

Finalmente colla spada di sonnifero aspersa addormenta il Drago, e giunge a impossessarsi del dorato stame. Aete furbondo avvistosi del tradimento della Figlia corre disperato per rintracciarla; le Principesse di Corte lo seguono nella maggior desolazione. Medea, per non udire le paterne imprecazioni suscita un orribile temporale; i Soldati d' Aete combattono cogli Argonauti, e restano vinti; nell' orrore della tragica confusione Medea s'innalza a volo con Giasone, e fug e colla dorata Preda; gli Argonauti abbandonano la Selva, e lasciano Aete, e la Real Corte nella maggior desolazione.

BALLO SECONDO
I DUE VEDOVI ARMENI.

BALLO TERZO
DIVERTIMENTO



ADRASTO
RE D'EGITTO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

Il Carnevale dell' anno 1792.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Austria,
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

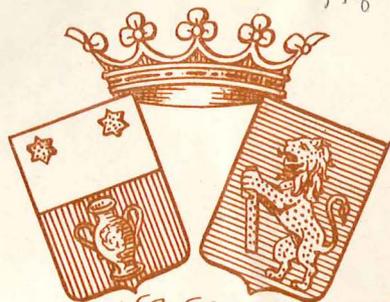
MARIA BEATRICE
RICCIARDA

Principessa di Modena, Duchessa di Massa ec.

IN MILANO

Per Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore

Colla Permissione.



*Ex Libris
Fausto Torre Franca*

ALTEZZE REALI.

che così altamente vi cariche-
ste. La seconda rispettosa-
offerta, che umilmente vi pre-
sento nella corrente stagione è
il Dramma d' Abramo Ac d' E-
gito. Ricevetlo dunque sotto
il luminoso vostro patrocinio,
mentre sono con profondissimo
ossequio, e colla massima vene-
razione



L generoso gradimento,
onde distingueste il pri-
mo Dramma, ch' ebbi la sorte
d' offerirvi, mi anima a sperare
adesso dalla clemenza delle
ALTEZZE VOSTRE REALI

G. MALDONATI



un nuovo tratto di quella bontà,
che così altamente vi caratte-
rizza . La seconda rispettosa
offerta , che umilmente vi pre-
sento nella corrente Stagione è
il Dramma d' ADRASTO Re d'E-
gitto . Ricevetelo dunque sotto
il luminoso VOSTRO patrocinio,
mentre sono con profondissimo
ossequio , e colla massima vene-
razione

Delle AA. VV. RR.

Milano 4. Febbrajo 1792.

Umilmo, Divmo, Obbmo Servitore

GAETANO MALDONATI .

L' A U T O R E .

A Uguro al mio *Adrasto* la fortuna stessa di
Pirro . Egli ha peraltro de' maggiori diritti
per meritare una favorevole accoglienza . Consacrato
ai GENJ sublimi , e benefici d' un tanto avventu-
roso Cielo , e da me destinato a formare il piacere
di questo amico Pubblico , ecco la ficura base delle
sue lusinghiere speranze , le quali non possono , e
non deggiono andar deluse , perchè maggiormente
avvalorate dalla profonda cognizione in arte del
celebre Sig. Maestro Angelo Tarchi , e dall' infati-
cabile impegno degli abilissimi Attori . Questa grata
certezza , oltre a ricolmarmi d' una nobil fiducia,
farà sì , che io quantunque lontano , porterò sem-
pre meco come un prezioso , e sacro deposito gl' in-
delebili sentimenti d' una sincera , e rispettosa ri-
conoscenza .

NB. I versi contrassegnati dall' asterisco ,, si
lasciano per brevità .

ARGOMENTO.

Sotto il nome d' *Adrasto* simboleggiati vengono in certa guisa *Busiride*, ed il Conquistatore *Sesoftri*, ambedue Monarchi d' Egitto. Il primo fu barbaro al Regno, che massacrar faceva tutti gli *Stranieri*, e da ciò l' *esecrabil voto d' Adrasto* d' immolare qualunque *Argolico*, che comparso fosse nel Regno. Il secondo estese le sue conquiste nell' *Etiopia*, e le continuò nell' *Asia*. Penetrò nell' *Indie* più di quello che non fecero *Ercole*, e *Racco*, e più ancora di quello, che intraprese poscia *Alessandro*, pochè soggiogò il Paese di là dal *Gange*. Gli *Sciti* fino al *Tanai*, gli *Armeni*, e i *Popoli di Cappadocia* divennero di lui *Sudditi*, sparso avendo le sue vittorie dal *Gange* al *Danubio*. Ecco pure il nostro *Adrasto*, che comparisce vincitore degli *Arabi*, degli *Etiopi*, degl' *Indiani*, e delle *Nazioni stesse* soggiogate dal Conquistatore *Sesoftri*.

Ciò premesso, gl' *Intelligenti discreti* concederanno alla *plenipotenza poetica* quanto legge si nel presente *Dramma*, onde trarne quelle *situazioni*, le quali maggiormente *contribuir* possono all' *effetto teatrale*, e a sostenere una *Scenica Azione*, che esser deve fedelmente colorita da una *musica espressiva*, e *caratteristica*.

La Scena è in *Menfi*.

La Poesia è del *Sig. Tenente De Gamerra*.

ATTORI.

ADRASTO Re di Egitto

Sig. Giuseppe Carri.

LEARCO Re d' Argo

Sig. Luigi Marchesi all' attuale servizio di S. M. Sarda.

DELMITA figlia d' Adrasto

Signora Francesca Boccarelli all' attuale servizio di S. M. il Re di Polonia.

LISIMACO Principe di Tebe

Sig. Gaspare Savoj.

ARSINDA Sorella di Adrasto

Signora Teodosia Ferraglia.

LACONTE Generale Argolico

Sig. Giuseppe Cocchi.

FILGEO supremo Sacerdote.

Sig. Gio. Battista Viscardi.

Parte di Supplemento.

Signora Maria Valeria Gentili.

Cori formati

Di Generali d' Armata = di **Grandi**, e **Nobili Egizj** = di **Dame Egizie** = di **Pastori**, e **Pastorelle** = di **Sacerdoti** = di **Prigionieri**.

Comparsa.

Principi Arabi, **Indiani**, **Etiopi**, **Sciti**, e **Armeni** con seguito de' propri **Sudditi** = **Guardie reali** = **Esercito Egizio** = **Truppe seguaci di Laconte** = **Cacciatori** = **Guastatori** = **Palafrancieri** = **Popolo** = **Soldati a Cavallo**.

Compositore della musica:

Sig. Maestro Angelo Tarchi.

Al Cembalo.

Sig. Maestro Ambrogio Minoja.

Sig. Maestro Agostino Quaglia.

Capo d' Orchestra.

Sig. Luigi De Baillou.

Primo Violino per i Balli:

Sig. Giuseppe Peruccone detto Pasqualino:

Inventori del Vestiario.

Signori Motta, e Mazza.

Berettonaro.

Sig. Gio. Bacchetta.

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI

SIG. FRANCESCO CLERICO

Primi Ballerini Serj

Sig. Francesco **Signora Rosa** **Sig. Gaetano**
Clerico sud. **Clerico Panzieri** **Clerico**

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Sig. Gaetano Lombardini **Sig. Antonio Maraffi**
Signora Ortensia Agostini **Signora Maria Nolfi**

Ballerini di Mezzo- Carattere

Sig. Lorenzo Coleoni **Signora Maria Caldarini**

Ballerini di Concerto

Signori	Gaspare Rossari	Signore	Giuditta Paracca
	Gaspare Arosio		Teresa Ravarina
	Giuseppe Marelli		Rosalinda Sedini
	Ambrogio Cajani		Giovanna Sedini
	Giuseppe Redaelli		Annunziata Barlassina
	Giuseppe Nelva		Cecilia Canna
	Luigi Sedini		Angiola Rasimi
	Alessandro Lonati		Giuliana Candiani
	Francesco Sedini		Giuseppa Brugnola
	Gio. Batista Ajmi		Maria Guidi
	Francesco Pallavicini		Giuseppa Coleoni
	Giuseppe Barbieri		Giuseppa Onoria
	Carlo Castellino		Margarita Ferrara
	Francesco Verrua		Carolina Pozzi
	Marco Colla		Domenica Nolfi
	Giuseppe Brugnoli		Giuditta Prada

Primi Ballerini fuori de' Concerti.

Sig. Lorenzo Panzieri **Signora Teresa Bussi**

Prima Grottesca fuori de' Concerti

Signora Vittoria Demora.

MUTAZIONI DI SCENE

PER L' OPERA.

ATTO PRIMO

- 1 Gran Colosseo adorno di obelischi e Statue. Nel fondo ampio ingresso su di cui s'innalza un magnifico Arco Trionfale.
- 2 Sala che corrisponde a varj Appartamenti nella Reggia.
- 3 Ridente Campagna sparsa di vaghi cespugli di rose, e di mirti. Veduta del fiume Nilo. In lontananza verdi collinette. Da un lato varie piramidi.
- 4 Antico recinto adorno di varie simboliche Divintà rese quasi infirmi dal tempo. In prospetto vecchio simulacro d' Imeneo.

ATTO SECONDO

- 5 Sala come nell' Atto Primo.
- 6 Fondo d' antica Torre. In faccia Portone chiuso. All' intorno specie d' anguste catacombe incavate nella grossezza della muraglia.
- 7 Sala come nell' Atto Primo.
- 8 Gran Piazza d' armi. Da un lato magnifico acquedotto, e da un altro Corpo di guardia.

ATTO TERZO

- 9 Gran Piazza d' Armi come nell' Atto Secondo.

PERI BALLI.

BALLO PRIMO.

- 1 Piazza di Colco.
- 2 Gabinetto Reale.
- 3 Grotta.
- 4 Ingresso ad una Selva.
- 5 Gran Selva in cui sta appeso il Vello d' oro.

BALLO SECONDO.

- 6 Cortile d' un Serraglio Turco.

BALLO TERZO.

- L' ultima Scena dell' Opera.

Inventore e Pittore delle suddette Scene tutte nuove
Sig. Pietro Gonzaga Veneziano.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Gran Colosseo adorno di obelischi e di statue allusive alle debellate Nazioni. Nel fondo ampio ingresso, su di cui s'innalza un magnifico Arco trionfale con gruppi e simboli relativi alle imprese di Adrasto. Il Colosseo è tutto ingombro di Spettatori assisi. Ai lati di esso immediatamente verso il proscenio due grandiose scale sostenute da due vasti archi, i quali servono di passaggio alla Reggia. Al di là dell' Arco trionfale veduta della Città di Menfi.

All' alzarsi del Sipario comparisce Adrasto in una quadriga attorniato dai Principi vinti con seguito dei loro sudditi in catene. Tutta l' Infanteria sta schierata colle proprie bandiere e trofei ornati d' alloro. Nel fondo si vedono alcuni cammelli, ed elefanti carichi di ricche prede, e di spoglie nemiche. A destra, e a sinistra del Cocchio stanno Arsinda, e Lisimaco colle Dame, e i Nobili. Tutti si prostrano innanzi al Re vincitore, formando un quadro generale. Intanto si eseguisce il seguente lieto

CORO

Tergi di gloria in seno
I nobili sudori
Cinto di palme, e allori
Premio del tuo valor.

Parte del Coro.

Tanti Re vinti, e oppressi *Adr. discende*
 Forse al suo piè non vide *dal Cocchio.*
 Un di lo stesso Alcide
 Dell'orbe domator.

Coro.

Tergi di gloria in seno ec.

Adr. Non più. Pago son io. De' miei Vassalli
 E' grato al cor d'Adrasto
 Il rispetto e l'amor. Ma tutto manca
 Alla mia gloria, e al mio piacer, se tolto
 M'è di pascer le ciglia
 Nella diletta figlia. Ov'è? S'asconde
 Al Genitor? perchè più tarda, e meco
 Tra i sudditi festosi
 E le vittrici schiere
 A divider non viene il mio piacere?

Lis. Signor, tu non ignori
 Che da' prim'anni cari
 Le furo i boschi, e più del regal tetto
 Amò solinga un pastorale ricetto.
 Colle più fide amiche in riva al Nilo
 Talora i pesci adescà, e più sovente
 Le fuggitive fiere
 Coll'arco o la faretra incalza e fere.

Adr. Della figlia d'Adrasto
 Degne cure non son. Ma se pur degne

Foffer di lei, fra le paterne braccia
 In un giorno sì lieto
 Affrettarsi dovea. „ Scorse già un lustro
 „ Che ad affrontar mi accinsi
 „ Tanti barbari regi, e alfin li vinsi.
 „ Dopo stagion sì lunga,
 „ Quando più il cor di rivederla anela,
 „ L'ingrata figlia al genitor si cela?
 Germana, Arfinda, meco
 Libera parla. Copre
 Un misterioso velo
 Di Lisimaco i sensi. Ei l'ama. Forse
 E' l'amor che l'configlia
 In faccia al padre ad iscusar la figlia.
 Più non tacer.

Ans. Signore,
 Tutto altrove saprai. „ Qui non vogl'io
 „ Funestar la tua gioja. In breve teco
 „ Lisimaco sarà. Calmati. Intanto
 „ Vanne alla Reggia, e in lei
 „ Sulle palme riposa e su i trofei.

Adr. Or che di mille idee
 E di mille sospetti
 La mente ho ingombra, e come
 Calma sperar poss'io? Di fama il grido
 Forse non m'ingannò.... Tutta la serie
 Dei domestici mali
 Già mi s'offre al pensier. Oh qual mi serpe
 Nell'agitato sen rabbioso foco,
 Che puote in un incendio
 Scoppiare e divampar! Ah ch'io prevedo...
 Ma si vada alla Reggia. Io vi precedo.

Riascende sul Cocchio Fuori di Arsinda, e di
Lisimaco, tutti seguivano il Re. L'Infanteria sfilava
in buon ordine mentre si ripete il

C O R O

Tergi di gloria in seno ec.

S C E N A II.

Lisimaco, Arsinda, Dame, e Nobili.

Arf. IL bramato momento
Pende sul' ali omai. N'andrà punita
Chi degradare ardisce
Il sangue dell'invitto
Successor di Buliri, „ e che traendo
„ Oscuri giorni a una vil fiamma in preda
„ Forsennata disprezza
„ Gli agi, le pompe, e la real grandezza
„ Vanne. Ti affretta, e svela
„ Quanto sai. Quanto devi.

Lif. Odimi. Io stesso
Delmita accuso. Tutto
D' un ingiusto rifiuto
Sento il rossor. In lei
La maestà del trono
Offesa veggio. Veggio un fido amore
Non curato e tradito, e pur non posso
All' ire espor d' un padre e re severo
Quella che adoro e adorerò.

Arf. Straniero.
D' un amante sul labbro

E' tal linguaggio. „ Allora
„ Che vendicar ti puoi
„ D' uno schernito affetto,
„ E d' un rivale indegno,
„ Sei debole a tal segno?
Lif. „ E' la vendetta
„ Pregio d' anima vil. L' odiano i cori
„ Nati a regnar.
Arf. „ T' inganni. Anzi si crede
„ Un' illustre virtù. Ma tronca, o Prence,
„ Ogni dimora. „ Il Re ti attende.
Lif. Io dunque
Il delator farò... Già mi figuro
L' ire d' Adrasto. „ Egli di Padre il nome
„ Fremente oblierà. Veder mi sembra
„ Di due miseri amanti
„ Lo scempio sanguinoso....
„ Come ah come potrei...? parlar non oso.
Arf. Del tuo bel cor gl' impulsi
Segui o Signor. Arsinda
Favellerà per te. L' abietto amore
D' una figlia d' Adrasto ella detesta.
Pensa qual sono, e al sangue mio.
Lif. T' arresta.
A raggiungere Adrasto.
Nella Reggia n' andrò. Cingere è forza
D' intrepidezza il cor. Gelosi moti,
Sdegni d' amor deluso, aspre rampogne
In questo sen v' unite. Ah sì, ti scuoti
Lisimaco una volta, e un' infedele,
Di cui dovresti rammentarti appena,
Del tradimento suo porti la pena.

Della vendetta il folgore
 Sopra di lei discenda,
 E ogn' alma infida apprenda
 A non mancar di fé.
 (Io sento allor che fremo
 Di sdegno e di furore,
 Che quanto prova il core
 Tutto furor non è.) *via coi Nobili.*

Ars. „ Anche in mezzo a quell' ira
 „ Trasparisce l' amor. Ricalcar l' orme
 „ Cauta di lui saprò. Troppo m' è caro
 „ Lo splendor del mio sangue ond' io lo soffra
 „ Dalla viltà disonorato. In opra
 „ Che non pcsi finor? Preghi, promesse,
 „ E le minacce istesse
 „ Delmita non curò. Si vede in prova,
 „ Che di ragion tutto il poter non basta.
 „ Quando un affetto alla virtù contrasta.

via colle Dame.

S C E N A III.

Sala che corrisponde a varj Appartamenti
 della Reggia.

Adraslo, indi Lisimaco, poi Arsinda.
Guardie a vista.

Adr. **E**Mpio destin! Speri
 Dopo tanti perigli e tante imprese
 Lungi dal suon di marziali squille
 Goder vuote di cure ore tranquille.
 Ma forse il Cielo avverso
 Un novo ordin di mali

Qui mi prepara, e forse
 Da chi conforto attesi
 Deriverà la mia sciagura. „ I Numi
 „ Sgombrino i dubbj miei. Che se i presagj
 „ E i sospetiosi indizj
 „ Menzogneri non son, tremi la figlia,
 „ Tremi chi seco a mio rossor congiura;
 „ Farò gelare umanità e natura.
Lis. Signor...
Adr. Corri, o diletto
 Fedele amico. Qui fiam soli. Puoi
 Libero favellar. „ Dalle tue labbra
 „ Pende il destin d'un padre e quel d'un regno.
 „ Io dubitar non oso
 „ Del sincero tuo cor, della tua fede.
 „ Come? tradir potrebbe
 „ Lisimaco il suo Re? Quello non sei,
 „ Che de' Vassalli miei
 „ Reggesti il fren senza abusar giammai
 „ Del supremo poter? „ Tu sei pur quello,
 Cui già da un lustro in sposa
 La figlia destinai... Cielo! a un tal nome
 In pensier cupi avvolto
 Fissi a terra gli sguardi, e cangi in volto?
Lis. Troppo, ah sì troppo eccede
 La tua bontà. Vorrei... sappi... perdona...
 Se non poss' io....
Adr. E che non puoi? Deh lascia
 I tronchi accenti. Dimmi
 Perché i paterni ampleffi
 La mia figlia sfuggì? Tra le foreste
 E chi mai la riten? Perché più a lei

Grato non è, nè care più le sono

Le nate mura e lo splendor del trono? *entra Arf.*

Lif. Già tel diffi, o Signor. Le reti e gli archi,
Le fiere, i pesci, ecco le dolci cure
Che sole occupar sanno il suo pensiero.

Arf. Non credergli, o german. Ti asconde il vero.

Adr. Mi asconde il ver? Tu dunque

Parla. Io non voglio e non comando invano.

Arf. Delmita ama un pastor. Questo è l'arcano.

Adr. Che? d' Adrasto la figlia,
L'unica erede dell'Egizio soglio
Ama un vile pastor? Eterni Dei!

Che ascoltar deggio?

Lif. Ah che farà di lei!

Adr. E tu debole amante,

E artificioso amico

Mendichi scuse, onde celare il fallo

Di quella che seguirti

Al talamo dovea? „ Se in te deposti

„ La regia autorità, perchè non trarla

„ Dai boschi a forza? Al suolo

„ Perchè non cadde di tua man trafitto

„ Il seduttore infame,

„ Che il sangue deturpò dei Re d'Egitto?

Lif. Ah Signor fu pietà „ Deh scusa un troppo

„ Sensibil cor. Non ebbe,

„ Lo conosco, il confesso,

„ Forza e rigor per vendicar se stesso.

„ Ecco la colpa sua. Ma tu deh calma,

„ Calma lo sdegno. Ah sì, vedrai fra poco

„ Al comando d'un Re che la minaccia

„ Correr la figlia alle paterne braccia.

Adr. La debolezza tua di grave pena
Degna faria. Ma nel punir la figlia,
Il supplizio di lei
Formerà il tuo gastigo, Un solo istante
Non si ritardi.

Arf. Pensa

Che per l'onor d'un Re troppe non sono
Stragi, ruine, e una vendetta atroce,
Che alla schernita maestà si deve,
A fronte dell'offesa è sempre lieve.

Lif. (Regal donna superba
E' una fiera spietata.) Ah non lasciarti
In balia del furor. „ E' rea la figlia.
„ Colui che la sedusse è ancor più reo.
„ Ma la vendetta è sempre
„ Orribil, detestabile Per lei
„ Il tiranno imperversa. „ Il generoso
Del perdon si compiace.

Arf. Saresti mai di tal vilrà capace?

Adr. Mal mi conosci ... Io fremo! Al fianco mio
Or t'unisci, Lisimaco. Non vaglio
A più frenar le accese furie ultrici.
Di sangue avido son.

Lif. Stelle! Che dici?

„ Non ti amerei, mio Re, se l'amistade

„ Non disarmasse un cieco

„ Feroce sdegno. A un cenno sol del Padre

„ Io tel ripeto, docile, sommessà

„ Vedrai la figlia, e arrossirà.

Adr. „ Di lei

„ Quanto di più deggio arrossir, se penso

„ Che il domestico obbrobrio

„ D' un vergognoso amore
 „ Nel vassallo finisce, e quel d' un' alma
 „ Nata a regnare, in tutti
 „ Si comunica, e sparge. Andiam, germana.
 „ Te pur presente io voglio
 „ A un spettacol d' orror. Oh come il sangue
 „ Di più s' infiamma, ed una smania atroce
 „ Urta e scuote le fibre. Ah che sol morte
 „ Spiro e vendetta. Ire tremende, or ch' io
 „ Fremere in cor vi sento,
 „ Muta è pietade, e amor di padre è spento.

Taci. Mi segui, o trema *a Lis.*

Tu pur del mio furore;
 Son Re, son genitore; *ad Arj.*
 Punir saprò l' oltraggio
 D' un genitor, d' un Re.

Lungi dal sen d' Adrasto
 Vada ogni molle affetto
 Degno d' un core abietto;
 Anima grande offesa
 Debil così non è. *via con. Lis.*

SCENA IV.

Arfinda, e Guardie.

Son paga alfine. Inulte
 No non andrete, Ombre degli Avi. Adrasto
 Inesorabil sempre
 Fu nell' odio e nell' ira. In breve avvolto
 E l' amante e l' amata
 Fra i perigli e i disastri, il lor piacere

In duol si cangerà. Me fortunata,
 Che non conobbi amore, e non provai
 La gravezza del giogo
 D' un mentitor. Pur troppo è letal tofco
 Il dolce, onde ne pasce, e mentre appaga
 Dell' anime foggette
 Il tenero desir,
 Su fiorito sentier guida a perire.

Per lui di guerra

S' apre la scena,

Per lui la terra

Di colpe è piena,

Ove d' infidie,

Di tradimenti

Rimangon vittime

L' alme innocenti,

E ove profanasi

Con man sacrilega

Il più bel pregio

Della beltà.

Là veggio in cenere

Cader gl' imperi;

Quà miro supplici

Monarchi alteri....

Barbaro amore!

Sempre il mio core

Qual Nume perfido,

Qual mostro orribile,

Che uscì dal baratro

T' abborrirà. *via.*

SCENA V.

Ridente Campagna sparfa di vaghi cespuglj di rose,
e di mirti. Veduta del Fiume Nilo che scorre
tortuosamente, le di cui sponde ombreggiate sono
da boschetti. In lontananza verdi collinette. Da
un lato varie piramidi.

Alcune Pastorelle e Pastori si vedono sparsi pittorescamente per la pianura alla custodia de' loro armenti. Parte suona degl' istrumenti campestri, e parte canta il seguente amoroso.

Coro

Qui dove un grato ardore
Gentil beltà c'ispira
Gode, si duol, sospira
Senz' arte il nostro cor.

Entra Learco frettoloso in iscena.

Lear, Chi m' insegna, chi m' addita
Il mio bene, e la mia vita;
Cerco ansioso, e non ritrovo
L' orme care del suo piè. *via.*

Coro.

Qui Amor di sue dolcezze
Un prezzo vil non chiede,
Nè manca mai di fede
Un labbro infidiator.

Comparisce sollecita Delmita.

Del. Corfi al fonte, e corfi al prato
A incontrar l' idolo amato;
Ma invan corfi; ah chi mi dice,
Chi mi dice oh Dio! dov' è?

Nel punto di partire con prestezza s' avviene in Learco. Fanno un atto di reciproco stupore, e rimangono alquanto sospesi, contemplandosi con tenerezza, indi si lanciano con trasporto uno in braccio dell' altro. Pausa in quadro.

Del. Pur t' incontro!
Lear. Alfin ti trovo!
Del. Lieta io son!
Lear. Più non desiro.

Ah perchè perchè non spiro
Di piacere in braccio a te!
Alme felici, *distaccandosi*
Che in sen d' amore
Scorrete placide
Godendo l' ore,
Voi che 'l provate,
Dite; parlate,
Se al mondo trovata
Una maggiore
Una più amabile
Felicità.

Del. Oh Dio! La tua tardanza
Di qual pena mi fu!

- Lear.* Sulle tue tracce
Corfi, di te non meno
Smanioso, impaziente.
- Del.* Or che ti sono,
Cara mia vita, a lato,
Quanto son io felice!
- Lear.* Ed io beato!
- Del.* Mi ami?
- Lear.* Più di me stesso.
- Del.* E brami....
- Lear.* Solo
Possederti.
- Del.* E sarai...?
- Lear.* Sempre a te fido.
- Del.* E prometti....?
- Lear.* Adorarti.
- Del.* E spero...?
- Lear.* E spero
Di viver teco, e di morire insieme.
- Del.* Oh lusinga!
- Lear.* Oh certezza!
- Del.* Oh gioja!
- Lear.* Oh speme!
stanno alquanto abbracciati, indi si scuotono.
- Del.* I solleciti passi a noi Laconte
Volge. Che reca mai?
- Lear.* Sembra dal volto,
Che un' inquieta cura in seno ei preme.
- Del.* Io la cagion ne ignoro, e il cor mi trema.

SCENA VI.

Laconte, e detti.

- Lear.* **C**He fu?
- Del.* Che avvenne?
- Lac.* Giunse
D' un pomposo trionfo in mezzo al fasto
L' Egiziano Monarca.
- Del.* Il Padre?
- Lear.* Adrasto? *segue breve scena muta in quadro.*
- Del.* Ah mel predisse il cor!
- Lear.* Donde il sapesti?
- Lac.* Da un pastor che poc' anzi
Attonito da Menfi
Qui ritornò. „ Colpito fui da questa
„ Non attesa novella.... Oh ciel! pavento,
„ E non invan... „ Signor, mi ascolta. Fuggi,
Fuggi il vicin periglio,
E d' un servo fedel segui il consiglio.
- Lear.* Come? a Learco parli
Di fuga e di timor? Folle, e non sai,
Che viltà non conosce? Allor che Adrasto
Nel mentito pastor scopra il Re d' Argo,
Pago a' desiri miei
Concederà la figlia.
- Lac.* Eterni Dei,
Di che mai ti lusinghi? „ E non rammenti
„ Il barbaro suo voto
„ D' immolare ogni Argivo
„ Ai privati odj suoi?
„ Deh t' invola al gran rischio. Ancor lo puoi,
Del. „ Stelle! Io gelo! Ah che fia?

- Lear.* „ Serena i mesti
 „ Timidi lumi . Il tuo Learco amato
 „ Non temer che sia mai spergiuro e ingrato .
Del. „ Scendon sì dolci sensi
 „ Sull' anima smarrita ,
 „ E le rendono a un punto e speme e vita .
 Ma intanto e che risolvi ?
 Che pensi ?
Lear. Io penso , o cara ,
 D' affrettar la mia gioja , e trarti all' ara .
Lac. Deh Signor ...
Lear. Meco vieni , *a Laconte .*
 E acceleriam gl' istanti
 Della felicità . Learco amante
 Sdegna ogn' altro pensier . E tu diletta
 Parte dell' alma mia
 La speranza , e il conforto
 Richiama intorno al cor . „ Omai la tanto
 „ Ora bramata pende
 „ Sacra a Imeneo . Per lui
 „ Le pure gioje e i teneri tesori
 „ Del delizioso cinto
 „ Più non saranno , o cara ,
 „ Un mistero per te . Di sposo e sposa
 „ Confonderemo i dolci dritti , e uniti
 „ Da soavi infrangibili catene
 „ Finirà colla vita un tanto bene .
Del. „ Così amabile idea spiegar non oso
 „ Ciò che mi desta in sen Sembra un tormento ,
 „ Ma non è che piacer . Sembra un tumulto ,
 „ Quando non è che calma . Io di godere
 „ Godendo anelo , e fra i sospir son lieta .
 „ Dirti non so di più . So che mi trovo

- „ In un dolce delirio avvolta e oppressa .
 „ Se puoi m' intendi . Ah non m' intendo io stessa !
Lear. „ Unico mio pensier , forse più cara
 „ Non mi sembrasti ancor . Oh quanto esprime
 „ Il tenero contrasto
 „ Ed il grato disordine de' tuoi
 „ Confusi accenti . Ah sì “ farò , farai
 Ciò ch' io bramo , e che brami . I nomi nostri
 Formeranno un sol nome . Un sol desir
 I desir nostri , ed in virtù d' amore
 Nostr' alme un' alma , e i nostri cori un core .
 Sempre fidi , e sempre amanti
 Fra i pastori , e fra gli armenti
 Grandi meno , e più contenti
 Giorni lieti si vivrà .
 O sul colle , o presso al rio
 Mi dirai : bell' idol mio ,
 Se fedel t' amo , e t' amai ,
 Non lasciarmi ; e l' eco : *mai* ,
 Per me allor risponderà .
 De' dubbj tuoi funesti *a Lac.*
 No favellar non dei ,
 Parlami sol di lei ,
 E il cor ti ascolterà . *via ooi Pastori .*

S C E N A VII.

Delmita , Laconte , e Pastorelle .

- Del.* **A** Hime ! quel mesto tuo volto pensoso
 Tutti avvelena i cari
 Pensieri , onde mi pasco .
Lac. Ah Principessa
 Ingannarmi vorrei . „ Teco non meno

- „ Pascere il cor vorrei d' amica speme,
 „ Ma la cauta ragion diffida, e teme.
 „ Il credulo desio
 „ Erra e travede. Facili si rende
 „ Le fortune, gli eventi, e spesso Amore
 „ Sul pendio d' un abisso
 „ Placido s' addormenta,
 „ E vicino a perir nulla paventa.
Del. I sensi tuoi, Laconte,
 Gelar mi fan. Dunque tu temi....
Lac. Tutto
 Temo da un Re spietato,
 Da un genitore irato. „ Oh quante volte
 „ Dissi a Learco, e il fai: Signor, torniamo
 „ Torniamo ad Argo. Assai
 „ Dalla patria, e dal regno
 „ Lungi tu errasti. E' tempo
 „ Che un ozio neghittoso,
 „ Che un amor periglioso
 „ Tu tronchi alfin.
Del. „ Ah quando il padre intenda
 „ Che indissolubil laccio
 „ Al Re d' Argo m' avvinse,
 „ Scorderà gli odj e l' ire. Intanto vanne
 „ Vanne dov' ei t' attende. Il sacro rito
 „ Sollecito si compia. „ Un padre alfine
 Una tigre non è.
Lac. Pur troppo un padre,
 Se odio lo move, se ambizion lo guida,
 Se lo istiga interesse, e se vendetta
 O tirannia lo accende,
 E' un mostro tal, che fin natura offende.

Affro leon non mai
 Col dente e colli artiglij
 Nemico di pietà
 Trafigge i figlj.
 Ma l' uom peggior di fiera
 Oh quante volte fuole
 Con fredda crudeltà,
 Svenar la prole! *via.*

S C E N A V I I I.

Delmita, e Pastorelle.

- Del* **N** Umi! farebbe forse
 Questo improvviso duol che mi sorprende
 Un presagio fatal di ree vicende?
 „ Corrafi al padre, ed al suo piè s' implori
 „ E perdono e pietà. Del cor gli arcani
 „ Tutti gli svelerò. Sappia che priva
 „ Dell' idolo adorato
 „ Vivere non poss' io. Sappia.... Ah che penso,
 „ E che mai dico? Ignoto
 „ Forse del padre m' è l' orribil voto?
 Fide amiche e compagne,
 Spettatrici tranquille
 Di mia felicitade, oggi divise
 Ne vuole avverso Ciel. Amene piagge,
 Chi sa se ai dolci nomi
 Di Learco e Delmita
 Più suonerete intorno; e voi canori
 Innamorati augelli
 Ah mi dite se all' ombra
 De' taciti boschetti
 Più canteremo insieme i nostri affetti!

Ma di che temo? Il caro
Sposo mi attende a piè dell' ara, ed io
Qui fra sognati e mal previsti danni
M' immagino sciagure e fingo affanni.

Tetri pensier di morte
Fuggite dal mio seno,
E torni il cor sereno
Tranquillo a respirar.
Che se l' avversa sorte
Minaccia la mia vita,
Al caro bene unita
Forse poss' io tremar?

via.

SCENA VIII.

FINALE.

Antico recinto adorno di varie simboliche Divinità
rese quasi informi dal tempo. In prospetto
in una nicchia vecchio Simulacro d' Imeneo
adorno di festoni di allori e di rose.
Ha il recinto all' intorno molti ingressi.

I Sacerdoti attorniano il Simulacro. Filogéo sos-
tiene l' accesa pira. Un Sacerdote porta in
un' urna i sacri profumi, un terzo la coppa
nuzziale, e un quarto i fiori. Intanto cantasi il

CORO

Nume fecondo,
Che serbi il mondo,
Scendi propizio

Di due bell' anime
I cari vincoli
Ad annodar.
Per te le amabili
Pudiche vergini
Son dalle Grazie,
Son dagli Amori
Cinte di mistici
Soavi fiori,
Che l' alma Venere
Suole apprestar.

*Si avanzano verso la fine del Coro Learco e Delmita
accompagnati da' Pastori, e da Pastorelle. Laconte
li seguita assai mesto e pensoso.*

Eterna fè costante

Lear. ^{az} } Io giuro all' idol mio,
Del. ^{az} } E tu d' un core amante
I voti non sdegnar,
O dolce Dio.

CORO

Nume fecondo ec.

*Intanto da Filogéo vien' offerta la tazza
agli Sposi. Learco beve.*

Lear. } Il nuzial nappo
Paga ricevi,
Mia vita, e bevi....
Del. ^{az} } Il nuzial nappo
Paga ricevo,
Mia vita, e bevo....

ATTO
SCENA IX.

Mentre Delmita sta per accostarsi alla bocca la tazza entra furioso Adraſto con Liſimaco e Arſinda. Soldati a viſta al di là degl' ingreſſi.

Adr. **F**ermati.
Lea. Del. a3 } Ahimè!
Lac.

Quadro.

Delmita getta la tazza, e rimane ſbigottita, Learco ſorpreſo. Adraſto in una fiera attitudine, eſprime il furore. Arſinda una rabbioſa compiacenza. Liſimaco la compaſſione. Laconte il dolore.

Adr. Protegga il Cielo
Nodo sì amato,
Che tanto è grato
Al Padre, al Re.

Del. Questa mendace calma
Lac. M' agghiaccia di ſpavento;
Lis. Che orribile momento,
Coro. Momento di terror!

Lear. Questa mendace calma
a6 } Foriera è di ſpavento;
Ma ſol per lei mi ſento
Un palpito nel cor.

Ad. Ar. Questa mendace calma
Foriera è di ſpavento;
Già ſcatenarſi io ſento
Il vindice furor.

Adr. Empio paſtore abietto,
Con mille colpi il petto

A quella indegna unito
Spirare io ti vedrò.

Lear. Salvami il ben che adoro

Del. a2 } E poi content^o io moro.

Lac. Stelle! che mai farò!
a6 } De' Lea. Per me tremar non ſo.

Lis. Arſ. Più tollerar non può.

Adr. Più tollerar non ſo.

Adr. Olà? ſia tratto a morte.

I ſoldati e gradatamente creſcono di là degl' ingreſſi.

Del. Signor, ſe può il mio pianto...
in atto di preſtrarſi.

Lear. Non ti avvilir cotanto.
Prendi l' eſtremo abbraccio.

con impeto di dolore.

Lear. Ricordati di me.

Del. a2 } Voglio morir con te.

Adr. Io troncherò quel laccio... in atto di
vibrarſi, e di ſnuodar la ſpada.

Lis. Ferma... vienendolo.

Adr. Lo ſperi in vano. tentando di liberarſi.

C O R O.

Arreſtati, inumano! I Paſtori ſi avvicina-
nano a Learco, e le Paſtoſelle a Delmita.

a6 } Lis. Lac. Numi! che mai farà?

Arſ. Non meritan pietà.

Lea. Del. Numi del ciel! pietà.

Adr. Vendetta, e non pietà.

Lear. Or che più tardi, o barbaro,

A trapaffarmi il core?

Adr. M'insulti?... ah il mio furore
Ritegno più non ha.

Ara, Ministri, e Nume, e Tempio
Cadano, e spargasi orribil scempio.

Mentre Adrasto sfodera la spada invaso dallo sdegno, uno stuolo di Soldati inonda tutta la scena. Le Soldatesche animate dal Tiranno assaliscono, e disperdono i Sacerdoti, nel tempo che dai Guastatori si abbatte il Simulacro, e il recinto. Mentre le Milizie spargono lo spavento, le ruine, e la strage, e che la scena è in un orribil disordine, Leaveo, e Delmita restano circondati, presi, e carichi di catene.

Le. De Lac. Quale atroce tremendo spettacolo!

Coro. Per punire i tiranni, ed i perfidi
Vibra vibra i tuoi fulmini, o Ciel.

Lif. Non mai vidi più fiero spettacolo!
In catene già caddero i miseri
Riserbati a una morte crudel.

Arf. Non mai vidi più grato spettacolo!
In catene già fremono i perfidi
Riserbati a una morte crudel.

Adr. Non mai vidi più grato spettacolo!
In catene già fremono i perfidi
Riserbati a una morte crudel.

Adrasto furioso ordina ai Soldati di seguirlo, seco traendosi i Prigionieri. Lisimaco dolente, e Arfinda esultante accompagnano il Re. Laconte confuso e disperato attraversa la scena ingombra di rovine.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala, come nell' Atto Primo,

Laconte sotto l' aspetto d' un vecchio Pastore, e Filogeo Sommo Sacerdote, indi Lisimaco.

Fil. **S**Orgi o Pastor. Nel Ciel confida, e avviva
La smarrita speranza. Il figlio amato
Dell'età tua sostegna
Forse non perirà.

Lac Del Re lo sdegno
E la sua crudeltà l' alma d' un padre
Agghiacciano a ragion. „ Ah sì pur troppo
„ Terribile è il periglio,
„ Che al mio caro sovraffa unico figlio.

Fil. Frena quel pianto „ e pensa
„ Che un più gran rischio pende
„ Sul sacrilego Adrasto,
„ Se con ostie devote e preci umili
„ Al mio voler sommesso
„ Ei non espia lo scellerato eccesso.

Lisimaco sen viene. Udiamo a nome
Ciò che dirmi saprà del Re d' Egitto.
Parla. Adrasto abborrisce il suo delitto?
Gli offesi Dei cogli olocausti e i voti
Oggi a placar s' affretta?
La suprema paventa alta vendetta?

- Lif.* Signor, t'inganni. Duolmi
 In di lui nome importi
 Che'l piè lungi tu porti
 Dalla soglia real. „ Sdegnata e ricusa
 „ D'immolar offie. Nulla
 „ Le tue minacce ei teme. „ I tuoi presagi
 Mendaci chiama. „ Tutti
 „ I Ministri del Tempio
 „ Deride, e fin del Cielo
 „ I Numi insulta. Ah che in ridirlo io gelo!
- Fil.* Oh colpa! E giunge a tanto
 L'incredula baldanza? „ Ei forse ignora
 „ Che i più potenti e alteri Re sul trono
 „ In faccia a' sommi Dei vil polve sono?
 „ Ma la superba fronte
 „ Contro il Cielo a sua voglia
 „ Innalza l'empio... „ D'improvviso oh quale
 Impulso agitator mi scuote, e sopra
 I mortali mi estolle! Oh prodigioso
 Favor de' Numi! Nel gran libro eterno
 Aperto io leggo.... Quai nemi fatali
 Su di Menfi si addensano! D'ultrici
 Spade l'orribil suono
 Fischiare io sento. Ecco al fragor tremendo
 Giù dall'Egizio foglio
 Coll'incredulità piomba l'orgoglio. *via invas.*
- Lif.* „ Chi ha la forza e il poter pur troppo avviene
 „ Che i vaticinj sprezzati
 „ Col vaticinator. Sperar mi giova
 „ Che dall'Egitto i minacciati danni
 „ Lungi terran gli Dei....
 Ma tu in preda al dolor dimmi: chi sei?

- Lac.* Son l'egro padre del pastor che tratto
 Fu in duri ceppi.
- Lif.* Pietà meriti.
- Lac.* Ah voglia
 L'amico Ciel, che il Re si plachi, e al pianto
 Del genitor conceda un figlio.
- Lif.* Tanto
 Non lusingarti. „ La sua colpa è tale
 „ Che clemenza e perdono in regio core
 „ Giammai non ritrovò. Vecchio infelice,
 „ Tutto a ragion per il tuo figlio io temo.
- Lac.* Ah Signor, nell'estremo
 In cui palpito e peno,
 Ottieni a un padre disperato e oppresso,
 Che al caro figlio dia l'ultimo amplesso.
- Lif.* Un barbaro non son. „ Benchè le infette
 „ Aure io respiri della reggia ho l'alma
 „ Ai mali altrui sensibile, nè ancora
 „ Obliai d'esser uom. „ Pur m'è negato
 D'appagar le tue brame. Io ti consiglio
 Fuggir da Menfi. Genitor d'un figlio,
 Che d'un Re, d'un tiranno
 Meritò l'odio, è in grave rischio. Cedi
 Al tuo destino. Un impossibil chiedi. *via.*
- Lac.* Ah Learco, ah mio Re, qual mai t'aperse
 Abisso spaventoso
 Un sconigliato amor! Perir dovrai?
 „ Oh Dio! se di salvarti
 „ Negami il Ciel, mi sia
 „ Concesso almen di vendicarti. Intanto
 „ Solo e senza potere e qual poss'io
 „ Tentare impresa ardita

„ In tuo favor? Pietosi Numi aita!
 Ma forse, e non invano
 M'ispira il Ciel. Andiam. Sappia il supremo
 Ministro degli Dei, che nel Pastore
 Il Re d'Argo s'asconde. „ Ei che detesta
 „ Il sacrilego Adrasto. Ei che predisse
 „ La sua caduta, un Principe innocente
 „ Difenderà. Corriamo,
 Corriam sull'orme sue. Che se il destino
 Avverso fosse, pria che l'ostil ferro
 Sul mio Signor sen cada,
 Per questo petto aprir si dee la strada.
 Se troncar vuol la forte
 Il fil de' giorni sui,
 Ah che morir per lui
 Gloria per me sarà.
 Sull'orlo della tomba
 Fa dolce ogni martoro
 Il dir: vittima io moro
 D'onore, e fedeltà. *via.*

SCENA II.

Adrasto, Lisimaco, e Guardie a vista.

Adr. **A** Che stringer mi vuoi? Fremo, s'io penso
 Che da un istante solo
 L'obbrobrio irreparabile pendea
 Del foglio Egizio. „ E' d'una figlia rea
 „ Enorme il fallo, ond'io ti ascolti, e ceda
 „ A' preghi tuoi.

Lif. Signore,
 Dalla scena d'orror scossa e colpita,
 E in gravi ceppi avvolta
 Non temerne, la figlia è già pentita.
Adr. Ribelle ed ostinato
 Un cieco amor fu sempre,
 E ragion non intende.
Lif. Il suo rischio talor saggio lo rende.
Adr. Troppo grande è l'offesa.
Lif. E' ver. Ma tanto
 Apparirà più grande
 Nel perdono il tuo cor.
Adr. Son Re.
Lif. Sei padre.
Adr. Or ben, libera resti,
 Ma al talamo ti segua
 Pria della nova aurora
 E' tale il mio voler. L'adempia. O mora.
 L'abborrito Pastor stretto in catene
 Traggasi a me dal custodito loco.
Lif. Servo al tuo cenno, e qui verrà fra poco. *via.*
Adr. Più che il paterno amor ragion di Stato,
 Che tien soggetti i Re, vuol ch'io sospenda
 D'una figlia la pena, al di cui crine
 Il diadema Egizio
 Dopo me passerà. „ So quanto è cara
 „ A' miei Popoli, e a questi
 „ Adrasto è sol di tema,
 „ Non oggetto d'amor. Mi giovi intanto
 „ Sospendere di vendetta
 „ Il fulmine fatal. Ma se la figlia
 „ Contrasta al mio voler, cadrà, lo giuro,

„ Nè giuro invan... “ Si avanza
 Quell' infame Pastor. A una tal vista
 Mi versano nel seno
 Le furie Acherontee rabbia, e veleno.

S C E N A III.

Learco, e detto.

Guardie a vista che si raddoppiano.

Adr. **P**erfido, vieni, e ascolta
 A qual supplizio orrendo
 Riserbato tu sei.

Lear. Non mi difendo.
 Amai tua figlia. L'amo, e a tuo dispetto
 L'adorerò costante. Imponi, imponi.
 Ditcenda il colpo micidial. Ma fia
 Sempre degna di me la forte mia.

Adr. Non dubitarne. Degna
 Sarà di lui che vide
 Fra i bifolchi e gli aratri
 Il dì primiero.

Lear. Oh quanti
 Meritaron la cuna ebbri d'orgoglio
 Fra i bifolchi e gli aratri, e stanno in foglio!

Adr. Che dir pretendi mai?

Lear. Dirti pretendo,
 Che una colpa non mia, ma sol del caso
 Non può farmi arrossir.

Adr. Non arrossisci
 Di spinger fino al trono
 Le scellerate brame?

Lear. I miei pensieri
 Norma da un basso stato

Non prefero giammai; nè trova il core
 Così sublime oggetto
 Ovunque il guardo io giri,
 Che giunga a spaventar i suoi desiri.

Adr. Così parli al tuo Re?

Lear. Re non conosco,
 E Re non ho.

Adr. Che ardire! e il scffro? Dimmi.
 Il tuo nome qual è?

Lear. Ragion non hai
 Di ricercarlo.

Adr. In breve
 Ti pentirai.....

Lear. Pentirmi? I lacci miei
 Sciogl'. Porgimi un ferro. Allor vedrai
 Chi pentir si dovrà.

Adr. Minacci?

Lear. Apprendi,
 Che temerti non so.

Adr. Morrai... *snuda la spada.*

Lear. Che attendi?

Adr. Vibro il colpo.

Lear. Ecco il petto.

Adr. E mi deridi?

Lear. Alla figlia perdona, e quì m' uccidi.

Adr. Mori... ma no; sotto una scure infame,
 Non per mano d'un Re morir tu dei.

Lear. Sappi ch' io sono....

Adr. Io so che un vil tu sei.

Lear. Vile a me? Ma non oltraggia

Un tiranno che non fa
 Qual' è il pregio dell' onor.

Adr. Io tiranno! Ma disprezzo
 La baldanza e la viltà
 D' un audace abietto cor .

Lear. ^{a2} } Torna fra le ritorte
 } Al carcere , alla morte ,
 } Infame seduttor ,
 } Torno fra le ritorte ;
 } Il carcere e la morte
 } No non mi fanno orror .
 } Vado *con risoluzione.*

Adr. Va pur *in atto di partire.*

Lear. Ma fenti *arrestandosi*

Adr. Non ti odo

Lear. Odimi *accostandosi animoso .*

Adr. Audace !

Lear. Io son

Adr. Lo so

Lear. Nol sai

Adr. Nol so ?

Lear. Tu lo saprai ; *dopo una sospensione.*
 Ma non è tempo ancor .
via per parti opposte .

S C E N A IV.

Arsinda , e Lisimaco . Guardie a vista .

Ars. **C**ome ? Il German sì presto
 Scordò l' enorme offesa , e scordò quanto
 Deve al suo sangue , e quanto deve al regno ?

Lis. La paterna pietà vinse lo sdegno .

Ars. Nulla otterrà . Conosco
 Che il sentier di ragione
 Smarrì Delmita . A un ostinato amore
 La dolcezza e il perdon ? pena e rigore .

Lis. A queste foglie in breve
 Volgerà il piè . „ Credi . Non sempre han forza
 „ Il castigo e il rigor sopra un' amante ,
 „ Benchè docile cor , quando è costante .
 Del suo dover la voce
 Fra dolci sensi accorti
 Fa che scenda in quell' alma . A lei rammenta
 Quanto le son fedel . Sappia quai traggo
 Miseri giorni , e sappia
 Che sol da lei dipende
 La mia felicità . Dille che alfine
 Mi segua all' ara , Meco ascenda al foglio ,
 E premj la mia fede . Altro non voglio .

Tornatemi in seno
 Speranze gradite ,
 E cangin le stelle
 In dolce sereno
 L' irate procelle
 D' un torbido ciel .
 Tu vuoi ch' io non spero ?
 Tu vuoi ch' io paventi ?
 Funesti pensieri ,
 Affanni e spaventi
 Fuggite , ne andate ,
 Nè più tormentate
 Un' alma fedel . *via .*

Ars. Son deliri e chimere
 Le lusinghe in amor . „ Ma pure io bramo

- „ Che non si pasca di sognata speme
 „ Di Lisimaco il cor. Bramo non meno
 „ Che Delmita più saggia
 „ Dal suo periglio scossa
 „ Più ostinata non sia. Bramo che il regno
 „ Oggi non perda in lei l' unica erede,
 „ Ma troppo forse il mio desir eccede.
 Eccola. All' arte.

S C E N A V.

Delmita, e detta. Guardie a vista.

- Arf.* **O**H quanto
 Lieta son io, che libera tu venga
 A calcar queste foglie., Omai si sparga
 „ Tutto fra noi d' oblio. Placossi il padre.
 „ Esultano i vassalli. “ Ebro è di gioja
 Il tuo sposo fedel, e detestando
 Un basso amor Delmita, a cui discese,
 Della cuna real degna si rese.

Del. Deh Principessa....

Arf. Parla.

Del. Oh Dio! vorrei...

Arf. Che puoi voler?

Del. Dimmi...

Arf. Che chiedi?

Del. Ah dimmi...

Arf. Più non tacer.

Del. Che fu...

Arf. Spiegati.

Del. Io tremo!

- Arf.* „ Tu tremi? e perchè mai?
Del. „ D'ira t'accendi,
 „ Se parlo.
Arf. „ Eh parla alfin.
Del. „ Nè ancor m'intendi?
Arf. „ Forse.. oh non mai, chi nelle vene ha il sangue
 „ Di tanti Re, sopra le vie di gloria
 „ Orme incerte fagnar per breve istante
 „ Qual debil donna può, non qual regnante.
Del. „ Soglio, grandezza, e cuna
 „ Non ci cangiano il cor.
Arf. „ Dunque tu sempre...
Del. „ Amo chi fida amai, nè più ti celo,
 „ Che sul di lui destin palpito e gelo.
Arf. D'agghiacciar di spavento
 Hai ben ragion.
Del. Stelle...! che dici...? oh Dio!
 Che fu dell' idol mio?
Arf. Folle, non vedi
 Chi a noi s'avanza? Al genitor lo chiedi.

S C E N A VI.

*Adrasto, Lisimaco, e dette. Guardie a vista,
 che si raddoppiano.*

- Adr.* **O**Dimi, o figlia, e pensa
 Qual son. Chi ti presento. Ecco il tuo sposo.
 Eccoti il padre. Teco
 Giudice, o Re non son. Tutto io perdono.
 Ma la scelta è in tua mano. O morte, o trono.
Del. Signor, già scelsi....

Adr. Udiam.

Lif. Seconda, o forte,
I desir miei.

Adr. Chi scelto hai tu?

Del. La morte

Adr. Che. . ? come . . . ?

Lif. Oh pena!

Adr. Ah pertinace!

Adr. Udisti? *a Lif.*

La ricompensa è questa
Di tua folle pietà. Più non parlarmi
Che di strage e furor. Più non ascolto
Che di vendetta i gridi. Adrasto è privo
D'umanità. Perfida figlia, vanne
Vanne fra la paterna
Maledizion lungi da me. T'attende
Col tuo delitto, e coll'obbrobrio in fronte
Un empio, un vil . . .

Del. Ah dove?

Adr. A Flegetonte.

Del. Dunque spirò l'amato

Unico oggetto? „ In lui

„ Tutto dunque finì? Conforto e vita,

„ Speme e piacere un solo

„ Colpo mi tolse? Oh Dio! chi mi strascina

„ Nelle caverne più profonde e oscure?

„ Ove son le catene? Ov'è la scute?

Lif. Prostrato al regal piè, Signore, imploro . . .

Adr. Sorgi. Inflexibil son. Pensa che al paro
Disonorato e offeso

Meco tu sei. Della comun vendetta

Ti eleggo esecutor, e a te la cura

Del suo supplizio io lascio. Iniqua figlia,
Più del tuo seduttor fin ti detesto.
Parti. De' giorni tuoi l'ultimo è questo.

Lif. Mio Re, pietà.

Adr. Non ascoltarlo.

Del. Affretta

Il mio destin.

Lif. Per poco almeno . . .

Adr. Ed ossi . . . ?

Lif. Tutto, o Signor, per lei.

Adr. Scostati.

Adr. Taci.

Lif. Deh non voler . . .

Adr. Ti ho tollerato assai.

Del. Pietà non cerco.

Lif. E vuoi . . .

Del. Morir.

Adr. Morrai.

Perfida, indegna figlia,
Che di morir sol ami,
Barbaro tu mi brami,
E barbaro farò.

Avido io pur di sangue
Sopra il tuo busto esangue
Pago e sereno in volto
Lo sguardo affisserò.

viva.

SCENA VII.

Delmita, Lisimaco, Arsinda. Guardie a vista.

Lif. Sarò crudele al segno
Che alle catene, al carcere, alla morte

- Io stesso trar potrò quella che adoro ?
Del. Calma il pietoso cor. Tranquilla io moro.
 Ma pria che il colpo estremo
 D'una vita che abborro
 Il fil recida, sola
 Per brevi istanti io bramo.
 Favellarti, o Signor.
Lis. Sì, tel concedo.
Del. „ Poi si corra alla morte. Altro non chiedo.
Lis. „ Vanne, Arsinda.... chi sa? forse....
Ars. „ Nè ancora
 „ Quell'anima ostinata
 „ A conoscer giungesti? Al suo destino
 „ Abbandonala omai. Servi al comando
 „ Del tuo Monarca, e in vendicarlo pensa,
 „ Deh pensa a vendicarti.
 „ Ma tu pur tremar dei se ardisci....
Lis. „ Parti.
 „ Lasciami in libertà. So quel che deggio
 „ A me stesso, al mio Re, nè ignoro quanto
 „ M'ispirano in favor d'un' infelice,
 „ Ch'è giunta all'ultim' ore,
 „ La compassion, l'umanità, l'amore.
Ars. Lisimaco, arrossisci. Affai finora
 Mostra facesti tu di vergognosa
 Colpevol debolezza. Un viril core
 Sprezzi un' anima infida,
 Che il suo grado avvili. Forse scordasti
 Ch'ad un misero oggetto
 Quella rea ti pospole, e non rammenti
 Ch'al genitor si rese
 Figlia ribelle, e l' regio onore offese?

L'oblio d'indegni oltraggi
 Nobil virtù richiede,
 Ma colpa è la pietà,
 Se troppo eccede.
 Là dove il rigor manca,
 E la clemenza abbonda,
 Di falli è impunità
 Madre feconda.

S C E N A VIII.

Delmita, Lisimaco. Guardie a vista.

- Del.* **P**Ria ch'io favelli, in faccia al Ciel ti giuro
 Che se invincibil foco
 Tutta non incendiava
 L'anima di Delmita, ah sì di lei
 Lisimaco faria
 L'unico possessor. Il dir che solo
 Dopo quello che amai, tu meritasti
 Gli affetti miei, ti riconforti, e basti.
Lis. Dunque e fia ver....
Del. M'alcolta. Io da te imploro
 Una grazia, o Signor.
Lis. Spiegati....
Del. Io bramo
 Di lui che feco ogni mio ben si traffic,
 Ogni mia gioja ed ogni mio desire
 Veder l'esangue spoglia, e poi morire.
Lis. Quel felice Pastor vive....
Del. Ah che dici?
Lis. Il ver.

- Del.* Ma il padre
Lif. Il Padre
 Lo condannò . „ Fra poco
 „ Spettator del suo scempio
 „ Egli farà .“ Ma ancor respira .
Del. Oh Dio !
 Guidami a lui .
Lif. „ Che cerchi ?
Del. „ Molto . Lo so . Ma poco
 „ E' al tuo bel cor .
Lif. „ Rifletti
Del. „ Che grande è il rischio .
Lif. „ Pensa
Del. „ Ch'ardua è l'impresa .
Lif. „ Io temo
Del. „ La vendetta d' Adraſto .
Lif. „ Ah tu non vedi
Del. „ Tutto vedo e comprendo
 „ Al par di te . Ma pur conoſco ancora
 „ Che intrepid' alma cinta
 „ D'una virtù ſublime
 „ Gl'innocenti protegge, e non gli opprime .
Lif. „ Innocente non è Paſtore abietto ,
 „ Che ama donna regal , nè regal donna
 „ Che fino a lui diſcende
Del. „ E Liſimaco ancor Delmita offende ?
Lif. „ Come ?
Del. „ Avviliti avrei
 „ Coſì gli affetti miei ? Più non ti celo .
 „ Il periglioso arcano .
 „ Quel mentito Paſtor d'Argo è Sovrano .
Lif. „ Che ſento ?

- Del.* „ Ah non ſi tardi :
 „ Fa che il rivegga .
Lif. „ E poſſo
Del. „ Fede preſtarmi .
Lif. „ Ma il Paſtor che padre
 „ Di lui chiamoffi ?
Del. „ E' un Duce ſuo .
Lif. „ Sorpreſo
 „ Sono a ragion . Ma tu ben fai che Adraſto
 „ D'ogni Argolico il ſangue
 „ Sempre verſò . D'un Popolo abborrito
 „ Oh con qual gioja il Prence
 „ Immolera .
Del. „ Paleſe
 „ Mi è pur troppo il ſuo voto ah vieni . . . oh Dio !
 „ Nè ancor riſolvi ? Eccomi a' piedi tuoi . „
 Cedi a' miei prieghi , e cedi
 All'angoſciolo pianto ,
 Che un diſperato duol ſpreme da' rai .
Lif. Più reſiſter non ſo . Paga ſarai .
Del. Oh me lieta !
Lif. Ma devi
 Nel ſen di roviſoſo
 Sentier cupo e profondo
 Ricalcar l'orme mie . La ſtrada è queſta ,
 Che ha da guidarti a lui .
Del. Nulla mi arreſta .
Lif. O ſcoperta , o ſorpresa , io ti rammento
 Che all' iſtante morrai .
Del. Nulla pavento .
 Per un' alma amante e fida
 No , non v'è tema o periglio ;
 D 2

A T T O

Uno sguardo del suo ciglio
 A me basta, e morirò.
 Corri... vola... il piè sospendi? *a Lis.*
 Ah lo so; tu non comprendi
 Un amore in tale estremo
 Quanto ardisce, e quanto può.

via con Lis.

S C E N A IX.

Fondo d' antica torre. In faccia Portone chiuso,
 a cui si ascende per molti spaziosi gradini. All'
 intorno specie d' anguste catacombe incavate nella
 grossezza della muraglia..

*Sopra alcuni mucchi di sassi stendono in varj dolorosi
 atteggiamenti carichi di ceppi, smunti, e con
 lunghe barbe alcuni prigionieri, da cui debolmente
 s' intuona questo flebilissimo*

C O R O.

O Tu che siedi in Cielo
 Arbitro dei mortali,
 Pietà dei nostri mali,
 Del nostro duol pietà.

Uno de' Prig. Fra questi muti orrori,
Altro Prig. In queste orrende porte,

C O R O.

Ah fin l' istessa morte
 Sorda per noi si fa.

*Learco sconvolto, smorto, e cinto di
 ferri si avvanza dal tenebroso fondo.*

S E C O N D O.

Lear. La tua clemenza inploro
 O giusto Ciel pietoso;
 Salvami il mio tesoro,
 Altro sperar non oso,
 Tutto vogl' io soffrir.
 Per me non tremo, o forte;
 Saprd con alma forte
 Intrepido morir.

C O R O.

Vieni, e dividi, o misero,
 Con noi le angosce estreme
 Qui dove langue e geme
 L' oppressa umanità.

Lear. Che tetri volti e squallidi!
 Che voci lamentevoli!
 Oh Dio! si scuote l' anima;
 Il cor s' agghiaccia; io palpito!
 Ah che la mia costanza
 Comincia a vacillar.

*Resta sbigottito. Intanto i Prigionieri si ritirano.
 Learco si scote con qualche impeto.*

Lear. Nè morir posso? E ancor non giunge il mio
 Carnefice spietato? Qu' è? Che tarda?
 Lungi dal ben che adoro,
 Palpitante ed incerto
 Sul suo destino, è troppo
 Intossicabil martire
 Star sepolto fra l' ombre, e non morire.
 Ma questa smorza interna
 Che mi ricerca il cor. Quest' improvviso
 Mestissimo ululato
 Che sordamente intorno

A me rimbotaba, e questo
Tremito universal presagi sono
Che l' idol mio morì. Morì? Ti seguo
Dolce parte di me.... L' anima spezza
Ogni laccio mortal.... ah sì, già sento
Mancar... la vita.... è i nostri
Teneri spirti.... insiem confusi ... e uniti
Volan.... d' Eliso... ai.... fortunati... liti.
Cade assopito nel dolore.

S C E N A X.

Delmita s' inoltra incerta, e timida, e detto.

Del. **O**mbre orrende ad non celate
A' miei lumi il caro oggetto....
Ma m'inganno?... quale alpetto?...
Ah Learco! ah mio fedel!
si precipita su di lui.

Lear. „ L' alma ah no, più non desira, *vaneggian.*
„ Spirto amato....

Del. „ Egli delira.

Lear. „ Meco vola....

Del. „ Apri le luci.

Lear. „ E' per noi placato il Ciel.

Del. „ Mio tesoro, ah torna in vita
„ Fra le braccia di Delmita.

Lear. „ Dolce nome!...oh Dio! chi miro? *risuotend.*
„ Sono estinto, o pur respiro?
„ Tu sei dunque... ah non vaneggio!
si lanciano l' uno in seno all' altro.
„ E' l' mio ben, che stringo, e veggio.
„ Oh sorpresa!

Del. „ Oh gioja!

Lear. „ Oh amor!
„ Fra sì tenaci
a 2 } „ Care ritorte
„ Dell' empia sorte.
„ Sprezzo il rigor.

Lear. Stelle! Tu qui? Tu meco? Ah come? Parla...
Del. Tutto saprai.

Lear. „ Ma dimmi....

Del. „ Odimi. Cara
„ E' Delmita al tuo cor?

Lear. „ Qual dubbio?

Del. „ Pende
„ Il tuo voler dal mio?

Lear. „ Che? Non fu sempre
„ Ogni tuo dolce accento
„ Una legge per me?

Del. „ Vanne, mio bene,
„ Salvati per pietà.

Lear. „ Numi! Che dici?

Del. Quell' incognita via
Può la tua fuga agevolare.

Lear. E vuoi....

Del. Vederti in salvo.

Lear. „ E tu?...

Del. „ La tirannia
„ Qui resto ad appagar.

Lear. „ E credet puoi,
„ Che più di te la vita
„ Cara mi fia? Seguimi. *Andiam. Gi accolga*
Un' inospita piaggia;
Un tenebroso spèco;
Dove brami ne andrò, ma sempre teco.

Del. Che mai chiedi? Ah non posso,
Nè seguirti degg' io. „ Senza salvarti
„ Me stessa io perderei. “ Va corri fuggi

Lear. Non lo sperar.

Del. „ Ingrato! ...

„ Ah mi sento morir!

Lear. „ Prendi un amplexo,

„ E t' invola da me. Potria la vita

„ La tua pietà costarti.

Del. Oh affanno!

Lear. Vivi

A miglior forte. Affai

A me concessè il Ciel. Or ch' io ti vidi,

Or che al tuo sen le amanti braccia io stendo,

Pago del mio destin la morte attendo.

Del. Ahimè!

Lear. Che avvenne?

Del. Parmi

Strepito udir.

Lear. Non ismarrirti.

Del. Oh Dio!

Forse il padre farà.

Lear. Lo sia. Nol temo.

Del. Ah che mai dici?

Lear. Solo

Per te pavento. Ad ogni sguardo, o cara,

Là ti nascondi.

Del. E ho da lasciarti?

Lear. Pensa,

Pensa a celarti.

Del. Ah che nel tuo periglio,

Nel mio non già, qui m' accapriccio e gelo.

Lear. Vanne, e di me lascia la cura al Cielo.

Tergi il pianto, e sgombra, o cara,

Dal tuo cor l' acerbo affanno;

Deh t' affretta; ecco il Tiranno....

Va ti cela un altro amplexo.

la nasconde.

Vieni pur; ti sfido adesso,

Se puoi farmi impallidir..

Che pretendi? (1) Il sangue mio?

Stringi il ferro. Io qui t' aspetto.

Adr. Che? tant' osi? Ah mori....

snuda la spada in atto di ferirlo.

Del. Oh Dio!

Pria trafiggi questo petto.

si fa scudo a Learco.

Adr. Che mai vedo?

Lear. Ah non ferir! *pausa in quadro.*

Adr. Scellerata, non potrai

Involarti a' colpi miei....

Qual rimbombo?

Mentre sta per trafiggerla, si sentono al di fuori dei sonori colpi, i quali sempre più vanno crescendo, onde atterrare la porta.

a 2) Aita, o Dei!

Adr. Che si tenta?

Nel mio seno

Lear. *a 2* { Cara sei sicura appieno.

Del. { Caro sei sicuro appieno.

restando strettamente abbracciati.

Adr. Scoffe crollano le porte....

(1) *Adrasto si presenta con numeroso stuolo di soldatesche.*

Fremo!... Andate, e il brando vostro
Il terrore sparga, e la morte.

*Parte delle soldatesche marciano frettolose alla
difesa esterna della torre, mentre le altre riman-
gono a piè fermo.*

Del. Ah che fia?

Lear. Sei meco, e spera.

Adr. { Ah se scritto è in Ciel ch'io pera,
Non farò solo a perir.

*Lear.*⁴³ { Ah se scritto è in Ciel ch'io pera,

Del. { Così bramo di morir.

Adr. Correte, e i perfidi
Puniti reflino.

*Stando il Portone per cadere in pezzi, i Soldati vanno
ad opporsi alle Truppe dei Ribelli ascendendo in
fretta i gradini che conducono alla porta, la
quale sempre più è in procinto di rovinare.*

Del. { Oh come palpita
Timido il cor.

*Lear.*⁴³ { Deh frena i palpiti
Del tuo bel cor.

Adr. Vuò il ferro immergervi,
Empj, nel cor.

*La Porta rimane atterrata, e tosto Laconte armato sforza l'en-
trata della Torre, che gli è contrastata dalle Soldatesche
d'Adrasto; per cui segue un fiero combattimento su gli ampi
scalin. In questo alle spalle delle Schiere di Laconte, che
si erano postate a piè fermo al di là del Portone, giungono
le Truppe spedite loro contro da Adrasto, e fra esse pure
si attacca un'ostinata mischia. Mentre Adrasto furioso
sta per lanciarsi contro Delmità, e Learco, Laconte
con alcuni Guerrieri già penetrato addentro la torre,
lo assalisce ed incalza. I seguaci di Laconte circondano
gli amanti per difenderli. Frattanto Adrasto resta sec-*

*combente sotto i colpi di Laconte, per cui è disarmato,
e prigioniero. La di lui caduta contribuisce alla disfatta
delle sue squadre, che tutte rimangono debellate, e
disperse. Già Learco è stato sciolto dalle catene colle
quali viene avvinto il Tiranno. Laconte con un ginoc-
chio a terra gli presenta la spada tolta ad Adrasto.
La scena è tutta ingombra dalle schiere vincitrici. In-
tanto Adrasto smania, Laconte esulta, e Learco tenera-
mente abbraccia la pur anche sbigottita Delmita.*

Lear. Mordi i tuoi lacci;
Tiranno altero;
Breve è l'impero
Di crudeltà.

Adr. Benchè di ferri
Gravato è cinto,
No non son vinto,
Nè so tremar.

Lear. Andiam, mia vita,
Mio caro bene,
Aure serene
A respirar.

Del. Vengo, mia vita,
Mio caro bene,
Aure serene
A respirar.

*Lac.*⁴⁴ Andiam, venite
Dopo le pene
Aure serene
A respirar.

Adr. Della vendetta
Nutro la spene,
Le mie catene
Saprò spezzar.

Preceduti da Laconte, e accompagnati dalle Truppe vincitrici Learco e Delmita escono dalla Torre per la Porta atterrata, e Adrasto fremendo li seguita scortato da alquanti Soldati.

SCENA XI.

Sala come nell' Atto Primo.

Filogeo seguito dai Generali dell' Armata, dai Grandi e dai Nobili, indi Lisimaco.

Fil. Ognun m' ascolti. In breve
Del sacrilego Adrasto,
Che umanità, natura, e Ciel disprezza
Il fine avrà l' indomita ferezza.
Odioso al Mondo e ai Numi
Già sulla rea cervice
Pende il suonante formidabil telo,
E di più tollerarlo è stanco il Cielo.
Non parlo invan. Lungi ogni tema, e lungi
Di sediziose trame
Il colpevol pensier. Che se dei Regi
E' il sommo Giove eterno
Giudice, e punitor, in lui soltanto
Menfi si affidi, e tra i più fausti auspicj
Sarà salvo l' Egitto, e noi felici.

C O R O.

Tu che de' rei Titani
Sotto Pelidone ed Offa
Fiaccasti un dì la possa,
Confondi, abbatti, annichila
L' orgoglio e l' empietà.

Fil. Oh avventuroso Egitto! A' preghi tuoi
Arrise Giove. Un lampo
Di fatidica luce
Ecco in me scende, e il Nume
Tutto m' empie di fe. L' opra è compita.
Colà dove trionfa
Un Re, non più Pastor, volgete i passi.
Egli ammirar già fassi
Dal Popolo devoto,
Che un sanguinario voto
Infranse ed abolì. L' Egizie squadre
Difensor, Duçe, e Padre
Lo chiamano a vicenda. Ah non tardate.
L' opra è compita. Al Ciel sia lode. Andate.

via i Grandi, ec.

Lisimaco si avvanza.

Lif. Io di alti eventi
Qua vengo apportator.

Fil. Nulla m' è ignoto.
Un Re possente è quello,
Che Pastor si credea. Per lui la spada
Il Tonante ruotò. Freme il Tiranno
Stretto in gravi catene,
E a compir sì bel giorno è pronto Imene.

Lif. Stupir mi fai!

Fil. Tu pure
Alla suprema legge,
Che tutto puote e regge
Piega la fronte.

Lif. Io dovrò dunque . . .

Fil. Devi
Venerarla e tacer.

Lis. E Adraſto
Fil. Adraſto
 E' un ſacrilego, un moſtro.
 Non più dubbj, o il Ciel temi.
Lis. E al Ciel mi proſtro. *via da parti oppoſte*

FINALE.

SCENA XII.

Gran Piazza d'armi. Da un lato magnifico acque-
 dotto, e da un altro lato Corpo di Guardia.

*Adraſto in catene con Soldati, e Arſinda che lo
 ſeguita ſmanioſa, indi Filogeo*

Adr. **L**asciami al reo deſtino,
 Che contro me cangiura.
 Vincer la mia ſventura
 Non può d'Adraſto il cor.
Arſ. Nulla vi move o indegni
 Del voſtro Re la ſorte?
Adr. Morafi. Andiam. La morte
 Non deſtami terror.
Arſ. Tu ſol, pietoso Cielo
 Difendere lo puoi
 De' vili ceppi ſuoi
 Togliendolo al roſſor.
Adr.^{a2} Infuriare o Cielo
 Contro di me tu puoi,
 Sempre de' mali tuoi
 E' l' alma mia maggior.
 Chi giunge? O!à. Guidatemi *vedendo Fil.*
 O al mio ſupplizio, o al carcere,
 Malvagi, o trafiggetemi.

Arſ. Giorno per noi terribile,
 Giorno di lutto e orror!
Fil. Impara, o Re ſacrilego
 A ſprezzar Numi ed uomini.
Adr. Falso impoſtore e perfido....
Arſ. Signor. ... *in atto di pregare Fil.*
Adr. Taci. Diſcendere
 Non devi a pianti e a ſuppliche
 Innanzi a un traditor.
Fil. A tuo diſpetto
 Piega la fronte
 Fra i mali e l'onte,
 Re ſprezzator.
Arſ. A ſuo diſpetto
^{a3} Piegar la fronte
 Dovrà far l'onte,
 L'ira e il dolor.
Adr. A tuo diſpetto
 Ergo la fronte
 Di mali e d'onte
 Diſprezzator.
 „ *Coro di Popolo, che ſe avvicina.*
 „ L'empio ed il barbaro
 „ Adraſto mora,
 „ Che diſonora
 „ L'umanità.
Adr. „ Adraſto mora?
 „ Come? Può giungere
 „ L'audacia a tanto?
Fil. „ Tiranno, oh quanto,
 „ Quanto da fremere
 „ Ti reſta ancor.

Coro di Popolo, che si avvanza,

Viva il Re d' Argo,
Delmita viva,
Giuliva suoni
L' Egizia riva.

Adv. Viva il Re d' Argo?
Che inteli mai!
Nulla comprendo.

Fil. Tutto saprai.

Adv. Smanio ed attendo
Pien di stupor.

Arf. ^{a3} Fremo ed attendo
Fra lo stupor.

Fil. Ciel, grazie rendo
Al tuo favor.

S C E N A XIII.

Allo strepitoso e lieto rimbombo di marcia trionfale si avvanza Learco in abito guerriero colle insegne reali unitamente a Delmita. Ambedue montati stanno sopra Corsevi riccamente bardati. Dietro di loro conducono Lisimaco e Laconte l' Esercito. La Cavalleria forma una linea nel fondo. Intanto che marciano, e si schierano in bell' ordine, occupando la vasta Piazza, intonasi il seguente festoso

C O R O.

R Egj Spofi, ah fu di voi
Gioje sparga amico fato,
E ne frema un Re spietato,
Un ingiusto genitor.
Lear, e Del. discendono da cavallo.

Adv. » Traditori, e non poss' io verso i Soldati.
» Ritrovare un' alma fida
» Che mi vendichi o mi uccida?
» Dovrà qui restar Adrasto
» Vilipeso spettator?

Del. Caro padre, ah non funesti
La mia gioja il tuo furor!
Quel che adoro, e tu detesti,
E' Re d' Argo e non Pastor.

Adv. Sia Pastor, o fia Regnante,
Piu' l' abborro, e te con lui.

Lear. Placa omai gli sdegni tui,

^{a2} E obbliando odio e vendetta

Del. Fra noi rida e pace e amor,
Padre mio. . .

Adv. Va, scellerata.

L' alma mia di furie armata
Implacabile sarà.

Lac. Lis. Arf. } L' alma sua di furie armata

Del. Lear. } Implacabile sarà.

Fil. a 7 } A quell' anima ostinata
Neghi il Ciel grazia e pietà.

Lear. Guerrieri, e Popoli,
Adrasto scioglasi,
Ed a lui rendasi
La libertà.

Adv. viene disciolto.

Arf. Del. } Che miro, e ascolto?

Lis. Lac. }

Fil. ^{a5} }

Lear. Il regal ferro

Qui t' offro. Prendi.

Cingilo, e apprendi

E

Come le ingiurie
Un' alma nobile
Grande e magnanima
Vendicar sa.

Del. Lea. } Quel core indomito
Fil. Lis. ab } Fra i pensier torbidi
Arf. La. } Ondeggia tacito;
Che dir saprà?

Adr. In campo meco
Scender dovrai;
Colà tu pure
Apprenderai
Come le ingiurie
Un' alma intrepida
E inesorabile
Vendicar sa.

*I Generali, i Grandi, e i Nobili in
atto di scagliarsi contro il Tiranno
cantano il seguente minaccioso*

CORO.

Al suol trafitto
Cadrai cadrai

Del.
Leav. a2 } Ah non fia mai!

Arf. } *opponendosi.*

Adr. Qual' esecrabile
Temerità!

Leav. Deh calmati....

Del. Ah cedi!

Adr. Un vile mi credi?

Lis. Ah senti....

Adr. T'invola.

Arf. Germano....

Adr. T'accheta.

Leav. Deh pensa....

Del. Al tuo scampo.

Leav. Deh placati.

Adr. Al Campo.

Al fragore delle squille
Infra mille schiere e mille
Sbigottire io ti farò.

Leav. Al fragore delle squille
Infra mille schiere e mille
Paventare io non saprò.

Del. Al fragore delle squille
Infra mille schiere e mille
Palpitare oh Dio! dovrò.

Lis Lac. Al fragore delle squille
Infra mille schiere e mille
Debellato io lo vedrò.

Arf. Al fragore delle squille
Infra mille schiere e mille
Pel German tremar dovrò.

Fil. Al fragore delle squille
Sotto mille colpi e mille
Cada il reo che 'l Ciel sprezzò.

*Coro di
Gener. e
di Sold.* Al fragore delle squille
Correremo a mille a mille
Contro lui che ci s'indò.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gran Piazza, come nell' Atto Secondo.

Adrasto, e Lisimaco.

Adr. **P**Atti a me? Nulla ascolto. E tu, malvagio,
Che tradisti il tuo Re, non provocare
Di più le furie mie. „ Caduto esangue
„ Della mia figlia il seduttore, di tutti
„ Vendicarmi vogl' io.

Lis. „ Quello che chiami
„ Seduttore, è un Regnante
„ Possente al par di te.
Adr. „ Lo sia. Ma è sempre
„ Il Monarca d' un Popol detestato,
„ Che con celate insidie
„ I miei Vassalli sollevò. Che strinse
„ L' armi contro di me. Che una malcauta
„ Indegna figlia rese
„ Ribelle al Genitor... Ah no, non sperì
„ Tregua, pace, o perdono.
„ Voglio il suo sangue, e suo nemico io sono.

Lis. Signor, meglio a' tuoi casi
Pensa e risolvi. Un Re ti prega, allora
Che costringer ti può. „ De' regni tuoi
„ Ti lascia possessor. T' offre, e ti chiede
„ Pace e amistà, nè si riserba, e vuole
„ Fuor di Delmita altra conquista.

ATTO TERZO.

Adr. „ Come?

„ Tu alle nozze di lei da me prescelto.
„ Tu che l' amasti e l' ami,
„ D' un rivale, d' un mio
„ Nemico odiato ambasciator ti fai?
„ Debil finor tu mi sembrasti. Adesso
„ A tua vergogna, onde il mio cor ne fremme,
„ Vil divenisti, e traditore insieme.

Lis. „ Saggio è colui che cede
„ All' imperiosa legge
„ Della necessità. Più saggio ancora
„ E' chi ragion rispetta,
„ Chi umanitate onora, e chi del Cielo
„ Non contrasta al voler.

Adr. „ Lodo il tuo zelo.
Fellone! A' tuoi consigli
Prestino orecchio sol l' alme plebee.
„ So ben quanto si dee
„ A un perfido qual sei. Vanne. Del pari
„ Merti il disprezzo, e tutta
„ Merti la rabbia mia,
„ O consigliere, o ambasciator tu sia.

Lis. Dunque vorrai ch' io rechi....

Adr. Al mio nemico
Reca pur sull' istante,
Che là nel vicin vallo il Re d' Egitto
Lo sfida e attende a singolar conflitto.

Lis. E ostinato tu cerchi...

Adr. Il di lui sangue.

Lis. Nè il tuo periglio...

Adr. Alcuno

Non ne teme il mio cor. E Menfi, e il regno

Precipitino in preda

Al ferro, al fuoco., Ad occhio asciutto e fermo

„ Io sotterronne il deplorabil fine

„ Fra gli incendj, le stragi, e le ruine.

„ Che se fra queste oppresso

„ Restar degg'io, lo stesso scempio avvolga

„ I traditori, e Adrasto

„ Accusar non saprà gli altri infelici.

„ Dolce morte è il perir co' suoi nemici.

Lis. Almen la Patria e tanti

Innocenti Vassalli

T' ispirino altri sensi, e nel supremo

Interprete del Cielo

Placa i Numi irritati.

Adr. Io degradarmi

Al piè d'un impostor? „ Voglio ch'ei mora

„ Fra i più atroci supplizj, e feco tutti

„ I Ministri del Tempio

„ Esterminar saprò. Mio sarà il vanto

„ Di scuotere e atterrar questo potente

„ Venerato colosso,

„ Che su i più fermi cardini e robusti

„ Fa gl'imperi crollar. Che sotto il falso

„ Manto di religione, ove l'orgoglio

„ E l'interesse annida,

„ Impone al volgo, e a suo piacer lo guida.

Lis. Deh Signor....

Adr. Tutto è vano.

Lis. Ah meglio....

Adr. Parti.

Lis. Deh non voler....

Adr. Non più irritarmi. Io voglio

Il massacro di quanti

Congiuran contro me. Ma se primiero

Non cadesse il Re d'Argo,

A mia vendetta mancherebbe allora

Il più grato piacer. Va dunque, e dilli,

Che son l'armi a sua scelta, e quello è il loco.

Servi al tuo novo Re. Ma ancor per poco.

Lis. Lo vuoi? Si faccia. Io vado.

A pugnar ti disponi.

Apportator farò di quanto imponi.

Adr. Io che per l'orbe intero

Sparsi il terror, diverso

Oggi farò da quel ch'io fui? Ma certo

Della vittoria son, nè può la sorte,

Che mi fu fausta altrove,

Negare al braccio mio le usate prove.

Ecco il nemico. Ah della pugna fosse

Questo il momento!

S C E N A II.

Learca, e detto.

Lear. **N**on odio, o sdegno, ma amistade e pace,
Signore, io bramerei

Che qui fosser di guida ai passi miei.

Adr. Di pace e d'amistà no non parlar mi.

„ Sete eterna di sangue e di vendetta

„ Avvicinar ci deve. Oh fosser mille

„ Avvelenati dardi

„ I furibondi sguardi,

„ Perfido, ch'io ti vibto! Andiam. Mi segui

„ Nel vicin vallo. Là sotto a' miei colpi

„ Sulla sanguigna arena

„ De'tuoi delitti espierai la pena.

Lear. „ Delh più saggio rifletti
 „ Che la forte dell' armi
 „ Dubbiosa è sempre.
Adr. „ E perchè tal non sia
 „ Avventurar già non la volli in campo
 „ Fra le armate falangi. Al braccio mio
 „ Or ch'io l' affido, incerta
 „ No che non è.
Lear. „ Finchè v'è tempo, segui
 „ La ragion, non lo sdegno.
Adr. „ Ov' è l' orgoglio
 „ Che ostentasti fra i ceppi? „ I lacci miei
 „ Scioglj, tu mi dicesti. Armami il braccio.
 „ Allor vedrai chi debba
 „ Di noi pentirsi. Stretto
 „ Più in catene non sei. Ti pende a lato
 „ L' acciaio che bramasti. Alla tenzone
 „ Ti chiamo, e sfida. E' quello il campo. Vieni,
 „ Replicando ti vo. Ma ben mi accorgo,
 „ Che la baldanza è spesso
 „ Compagna del timor, e che la spada
 „ A un debil fianco appesa
 „ E' d' inutile fregio, e non d' offesa.
Lear. Non cimentare, o Adrasto,
 La tolleranza mia. „ Saper dovresti
 „ Il Re d' Argo qual sia. Rammenta un voto
 „ Che vendicar degg' io. Sai che più volte
 „ Nella guerra di Grecia
 „ Io ti iconfissi. Sai che disperando
 „ Di debellar le Argoliche falangi
 „ A' regni tuoi fuggisti, ove lo scempio
 „ D' ogni Argivo giurasti. Al voto ingiusto
 „ Quanto crudele inorridì l' Egitto,

„ E ne fremette umanità. Tu dunque
 „ Non provocarmi, e intorno
 „ Volgendo il ciglio, in ogni volto leggi,
 „ Leggi la tua condanna. In ogni core
 „ Scopri l' odio, che ruppe
 „ Il freno del timor. I Numi inulti.
 „ Il Sacerdozio provocato. Offese
 „ Di natura le leggi. In una fiera
 „ Cangiato il genitor. In un tiranno
 „ Trasformato il Monarca ...“ Ah se pur anche
 Tutto disprezzi e vuoi
 Ostinarti, e perir, io non ricuso
 Di pugnar teco. Andiam. La spada afferra,
 Ch'io purgherò d' un mostro reo la terra.
Adr. Al sospirato invito
 Non resisto un momento. *smuda la spada.*
Lear. „ A tua ruina
 „ Incontro corri.
Adr. „ Volo
 „ Lieto a incontrarla.
Lear. „ Trema
 „ Del Cielo e del destin.
Adr. „ Un' alma forte
 „ Del Cielo non paventa, e sprezza il fato.
Lear. „ Quell' ardire infensato
 „ E quel cieco furore a me davanti
 „ Cadran presto umiliati.
Adr. „ Opre e non vanti.
Lear. „ Delmita, ah mi perdona,
 „ Se contro al padre tuo
Adr. „ Quell' abborrito
 „ Nome non rammentarmi. O vieni, o ch'io
Lear. „ Ed osaresti?

Adr. „ Tutto

„ Se il più breve intervallo

„ Frapponi ancor .

Lear. „ Seguimi .

snuda la spada .

Adr. „ Al Vallo .

a 2) „ Al Vallo . *in atto di furiosa partenza .*

SCENA III.

Delmita , Avsinda da parti opposte , e detti .

Del. **O** Ve vai?

Arf. Dove corri?

Adr. A trucidarlo .

Lear. A punire un tiranno .

Del. Fermati

Arf. M'odi

Adr. Io nulla ascolto .

Lear. Ah lascia

Del. No , non fia mai

Adr. Voglio il suo scempio , e indarno

Il braccio mio ritieni .

Arf. Deh per pietade

Adr. Io ti precedo , e vieni .

via .

Lear. Quell' anima feroce ,

Quel forsennato orgoglio

Alfin ceda al ruotar di questo brando .

in atto di partire .

Del. T'arresta . Io te ne priego , e tel comando .

Ah Principessa , vanne ,

E tutto in opra poni

Per opporti al conflitto , e pensa intanto

Che tor ci può del vincitor la mano .

A me 'l padre e l'amante , a te il germano .

Arf. Sollecita m' affretto

Sull' orme sue , nè al tuo desio contrasto .

Ma un inflessibil core è il cor d'Adrasto . *via .*

Del. Se della pugna il grido

Non giungea fino a me , del padre i giorni ,

I tuoi giorni ed i miei

Stato saresti tu d' espor capace ?

Lear. „ Quando parla l' onor , tutt' altro tace .

Del. „ Dunque non puoi ? . . .

Lear. „ Non posso

„ Ricusare il conflitto

„ Senza che offesa la mia gloria resti .

„ Nè ami la gloria mia se più m' arreffi .

Del. „ La gloria è un nome vano ,

„ Un idolo insensato ,

„ Se a lodevoli imprese

„ Degne d' un nobil cor non tende e aspira ,

„ E nemica a ragion schiava è dell' ira .

Lear. Pretendi forse , o cara ,

Che tollerare io possa

Tanti oltraggi , e minacce

Senza punite omai

Il superbo offensor ?

Del. „ Ma tu non sai ,

„ Che il vederti in periglio

„ E' un supplizio per me ?

Lear. „ Temer non dei

„ Del mio valor . Fra poco

„ Correr tu mi vedrai pago e sereno

„ Cinto di novi allori al tuo bel seno .

Del. „ E sperar puoi ch' io debba

„ Stender le amanti braccia a te , mio bene ,

„ Della paterna strage

- „ Stillante ancor? Al trono
 „ Ascenderò sul caldo
 „ Cadavere del padre? Ah che m'agghiaccia
 „ L'atroce orrida scena,
 „ Ed il pensier può sostenerla appena.
Lear. „ Oh Ciel! Che dirà mai,
 „ Se al mio rival mi ascondo,
 „ Di Learco l'Egitto, Argo, ed il Mondo?

S C E N A IV.

Lacote accompagnato dagli Scudieri, che recano l'asta, il cimiero, e lo scudo per Learco, e detti. Le Soldatesche col Popolo cominciano a sfilare nello staccato.

- Lac.* **V**ieni, mio Re. Queste son l'armi. Il sommo
 Interprete de' Numi
 In dono a te le invia. „ Della vittoria
 „ Egli t'accerta. Faulti
 „ Sono i presagi, e non son dubbi i voti
 „ Dei consultati Auruspici. Il gran Vallo
 „ Da folla innumerevole s'inonda
 „ Di Popol spettator. Duci e Guerrieri
 „ Con pari ardore attendono il momento,
 „ Che per lo Ciel rimbombe
 „ Lo squillo altier d'animatrici trombe.
Del. Dunque tu pur congiuri, *a Lac.*
 Che incerta e disperata
 Io qui gema d'affanno e di timore.
 Per l'amante, lo sposo, e 'l genitore?
Lear. A questo acciaio, e al cor ti affida, o cara,
 Tenero e generoso
 Di Learco che chiami amante e sposo.

- Del.* Che dir mi vuoi?
Lear. Ti giuro
 Per quei primieri affetti
 A cui dobbiamo i tanti
 Soavissimi istanti
 D'un tranquillo piacer; ah sì, ti giuro
 Di rispettar la vita
 Del genitor. Quell'armi
 Sol per difesa impugnerò. Mio bene,
 Dunque non più, non più arrestarmi.

- Del.* Oh stelle!
 E potrai contro al padre,
 Che implacabil, furioso
 Di trafiggerti anela,
 Salvare i giorni tuoi,
 Da cui pendono i miei?
Lear. Sì, lo potrò. Sì; lo potran gli Dei.
 Vedi. Già nell'arena
 Si avanzano le schiere. In mezzo al folto
 Popol che occorre, e ovunque ingombra, mira
 Errar l'impaziente
 Curioso desto. L'imbelle fesso,
 I tardi vecchi, i cupidi fanciulli
 Dietro all'immensa turba un'egual brama
 Tutti guida e sospinge. Ah forse adesso
 Il genitor m'attende, e in fiera voce
 All'onte altrui confusa
 M'insulta audace, e di viltà m'accusa.
 Come brami, e qual degg'io
 Al tuo sen ritornerò.
 Ma ti leggo in volto oh Dio!
 L'aspro duolo e lo spavento;

ATTO

Ti consola; io mi rammento
 Quanto il core a te giurò.
 Come brami, e qual degg'io
 Al tuo sen ritornerò.
 Cara man dell'idol mio
 Io ti stringo in tal momento.... (1)
 Strepitar le trombe io sento.
 L'armi a me (2) Volo al cimento.
 Qual mi brami, e qual degg'io
 Vincitor ritornerò.

Entra animosamente nello staccato seguito da Laconte, dagli Scudieri, e tosta il gran cancello si chiude dietro di loro.

SCENA V.

Delmita, indi Arsinda.

Del. OH Ciel! già nell'arena
 Si spinse ardito, e più nol veggio! Invano
 Di raffrenar io tento
 I palpiti del cor. Deh per pietade
 Unico mio tesoro
 La tua vita difendi. „ Il tuo destino
 „ E' il destin di Delmita. Almen potessi
 „ Contro l'acciaro feritore e crudo
 „ Offrirti nel mio petto e schermo e scudo!
 „ Ma oh Dio! crescon le smanie
 „ Dell'anima agitata. Il padre io veggio
 „ In atto di vibrar.... ferma, crudele.

(1) Suonano nello staccato le trombe.

(2) Laconte gli porge l'asta e lo scudo piangendo un ginocchio.

TERZO.

„ A me rivolgi il ferro, e se ricerchi
 „ Di tua rabbia una vittima più degna
 „ In questo cor la figlia a te l'insegna.
 No non m'inganno. Ascolto
 D'elmi, di scudi, e d'armi
 Il ripercosso suono. Ed io qui resto?
 Chi sa che non sia questo
 Il fatal colpo.... Ah sì; corra al vallo.
 Se cadde il caro bene, al di lui piede
 Morir vogl'io. Così da me riceva,
 Spirando l'alma insieme,
 E di fede e d'amor le prove estreme.

Ars. Ferma....

Del. Non ritenermi.

Ars. Ove t'affretti?

Del. Nell'arena.

Ars. Vietato

E' altrui l'ingresso.

Del. A me non già.

Ars. Sospendi il passo, e m'odi.

Del. Invano

D'arrestarmi pretendi.

Ars. E tu potresti

Renderti spettatrice....

Del. Ah sì, di tutto

Son io capace.

Ars. Frena,

Frena il timor. Speriamo....

Del. E che poss'io

Attendere, e sperar? Pur troppo ah! lassa!

Condannata mi veggio a pianger sempre,

Qualunque sia l'evento

Di questa pugna. Ah sì, si corra....

Arf. Offerva

Il custodito vallo

Già s'apre .

Del. Dunque ,

Dunque è decisa omai la forte ?

Arf. Il core

A me pur balza in sen .

Del. Saper vogl'io

Arf. Lisimaco a noi vien .

Del. Che reca ? Oh Dio !

SCENA VI.

Lisimaco dallo steccato , e detto .

Arf. **D**Eh parla

Del. Ah dimmi

Lis. Ogni timor è vano .

Vive il padre, lo sposo, e il tuo germano .

Del. Come ?

Arf. E fia ver ?

Lis. „ M'udite . Impaziente

„ D'asta e di scudo armato il Re d'Egitto

„ Attendea nell'arena

„ L'Argolico Monarea . Eran raccolti

„ Tutti gli sguardi in lui . L'audacia e l'ira

„ Ne accrescevan gl'indugi . Ei vede appena

„ Presentarsi il rival , crolla la testa ,

„ Lo scudo imbraccia , e pon la lancia in resta .

„ Con baldanzoso piede oltre si spinge .

„ Mentre il Re d'Argo a misurati passi

„ Sotto l'armi suonanti

„ Nel gran vallo si avvanza . Egli fa mostra

„ D'un nobile valor . Ma un furor cieco

„ Offenta Adrasto . Sordamente eccheggia

„ Un bisbigliar di voci , e a' Numi intanto

„ Ergono i folti spettatori immoti

„ In favor di Learco e prieghi , e voti .

Del. „ Segui , ah segui

Lis. „ Le trombe

„ Squillano alfine , Adrasto

„ Al suono eccitator scuotefi e l'asta

„ Vibra . Lo scudo oppone

„ Learco , e stassi . Al colpo

„ Spinto da tanta irata forza e tanta

„ Lo scudo introna , e cade l'asta infranta .

Del. „ Tremo !

Lis. „ Learco sdegna

„ Usar di sua fortuna , e generoso

„ Arretra alquanto il piede ,

„ Getta a terra la lancia , e pace chiede .

„ A quell'atto magnanimo rimbomba

„ Di plausi il vallo . Ma il furente Adrasto

„ Alza un grido tremendo ; il ferro snuda ,

„ Ed in aria ruotandolo , si avventa

„ Contro il Re d'Argo .

Del. „ Oh Dio !

Lis. „ Per lui paventa

„ Il circostante Popolo , e su i volti

„ In varj aspetti appare

„ E si sparge il timor . L'acciario impugna

„ Learco , e solo alla difesa intento ,

„ Fa sì che ovunque cada ,

„ Vana sempre in ferir scenda la spada .

„ Più fremte Adrasto , e l'arte

„ Cbbliata è dall'ira . Ei non misura

„ I disperati colpi ,

F

- „ Mentre il nobil rival cauto si chiude
 „ Nell' armi , e or li ripara , ed or gli elude .
 „ Di sangue ingordo ecco repente Adraſto
 „ Dallo ſcudo diſbrigafi , e l' acciaio
 „ A doppia mano afferra .
Del. „ Ahime !
Lif. „ Previene
 „ Learco il colpo . In un balen premette
 „ Il deſtro piè di fianco , e il corpo inclina
 „ Sul pieghevole ginocchio . In queſto paſſa
 „ L' evitato fendente . Inequilibra
 „ Il vuoto colpo Adraſto ,
 „ Che dalla propria poſſa
 „ Sospinto e tratto , con ſua rabbia e duolo
 „ Sonoro piomba , e ruinoſo al suolo .
 „ Alla grave percoſſa
 „ Il nudo acciar di mano
 „ Lungi gli ſbalza . L' elmo
 „ Apreſi infranto , e il buſto ampio ſi ſlaccia .
 „ Learco accorre , lo ſolleva , e abbraccia .
Del. „ Oh qual virtù !
Lif. „ D' ammirazion , di gioja
 „ Il Popol ebro , nella chiuſa arena
 „ Per mille parti trova
 „ Di penetrar le vie . Miſto alle ſquadre
 „ Battendo palma a palma
 „ Fa di Learco il nome
 „ Alto ſuonar . Cedi , gridar ſ' ascolta ,
 „ Cedi al tuo vincitore , o Re tiranno .
 „ Confuſo Adraſto , e inſieme
 „ Di ſdegno acceſo , e di roſſor dipinto
 „ Forz' è che ceda , e alfin ſi dia per vinto .
 „ Miratelo . Dal vallo

Trionfante ſen viene . A lui d' intorno
 Oh come , oh come eſulta
 L' univerſal piacere
 Fra la giuliva plebe , e fra le ſchiere .

SCENA ULTIMA.

Preceduto da Laconte , che guida il Corpo delle Reali Guardie , ſi avvanza fuori dello ſteccato Learco portato ſu gli ſcudi al ſuono di lieta marcia . Lo circondano affollati i Nobili , i Grandi , ed il Popolo , mentre è ſeguito da un numeroſo ſtuolo di Soldateſche . In ultimo ſ' inoltra Adraſto ſenza ſpada , e ſenza elmo . Franteſto intuonaſi il ſeguente feſtoſiſſimo

CORO.

Signor , deh regna ,
 Regna fra noi ,
 E da te ſcenda
 Serie d' Eroi ,
 Che in pace e in guerra
 Un dì ſi renda
 Degna progenie
 Del genitor .

- Lear.* Da te dipende , o Adraſto ,
 La forte tua . Decidi . O ſcorda un odio
 Barbaro e ingiuſto , o meco
 Pria che 'l ſol giunga al fin del ſuo tragitto ,
 Dovrà la figlia abandonar l' Egitto .
Adr. Perfida , a che t' arreſti ? Aperta è omai
 La via del trono . „ Imponi
 „ Il mio ſupplizio , e per ſalirvi , premi
 „ Coll' inumano piè la ſpoglia e ſangue

„ Del genitor. Ne tronca il capo. Il ferro
 „ Strappane di tua mano
 „ Del mio tiepido sangue ancor grondante,
 „ E il crin ne cingi al detestato amante.
Del. E implacabile al segno
 Sempre tu sei, che brami
 Ostinarti in tuo danno? „ Ah se disprezzi
 „ La virtù d' un Monarca
 „ Magnanimo e clemente,
 „ Potrà quel cor feroce
 „ Della natura soffocar la voce?
 „ Ah sì l' ascolta. Al fine
 „ Cadano all' odio, alla vendetta l' armi,
 „ E gli sdegni di padre amor disarmi.
Adr. Del mio fatal destino
 Nulla ti caglia. „ In me s' estinse omai
 „ Il caratter di padre,
 „ La dignità di Re. La morte io chiesi.
 „ Voglio la morte. Che se a me si nega
 „ Il bramato supplizio, io vi rammento
 „ Che a un disperato oppresso,
 „ Benchè di tutto l' empio Ciel lo spoglie,
 „ L' arbitrio di morir mai non si toglie.
Lear. „ Un intrepido cor nei mali estremi
 „ Attender fa la morte,
 „ Ma non la brama. Il vile,
 „ Che a sostener non val sciagure e danni,
 „ Volontario la cerca. Ah cedi, e pensa
 „ Che ostinazione è quell' infausto scoglio,
 „ Dove pur troppo suole
 „ Franger fortuna, e naufragar l' orgoglio.
Del. Ah no, creder non posso,

Che di padre tu scordi
 Il dolce nome. Il labbro
 Non si accorda col cor. „ Dovrò lasciarti?
 „ Dovrò nel dì che acquisto
 „ Uno sposo adorato
 „ Perdere il genitor? Le braccia stendi
 „ Al genero, alla figlia. Egli non chiede
 „ Di regnar sull' Ehitto. In te desía
 „ Di ritrovare il padre,
 „ Di venerar l' amico,
 „ Di rispettar il Re. Grandezza e foglio,
 „ Sudditi e libertà, tutto ti rende
 „ Da te sol pace ed amistade attende.
 „ Ciò che bontà ti offerse,
 „ Non ricusi l' orgoglio. „ Io farò stretta
 Di seguitar lo sposo, e forse ei puote,
 Se in te il furore alla ragion non cede,
 Totri in un punto sol quanto concede.
 Chiaman Learco dell' Egitto al trono
 „ La sua virtù, del Ciel l' alto favore.
 „ De' Popoli il consenso, e più l' amore.
 „ Ah non lo spero invan. Questo felice
 „ Di memorando estingua
 „ L' antica nimistà. Le andate cose
 „ Seppellisca l' obblío. Pronubo il padre
 „ Sia del nostro imeneo. Degli anni tuoi
 „ Il conforto, il sostegno,
 „ La speranza saremo, e in breve, oh gioja!
 „ Se coronano i Numi i nostri voti,
 „ Tu ti vedrai d' intorno
 „ Pargoleggiare i teneri Nipoti.
Adr. (Vacilli, o cor d' Adrasto,
 Qual mai destasi in te fiero contrasto!)

Del. A' piedi tuoi mi prostro,
E col pianto sul ciglio.... *s' inginocchia.*

Lear. Io pur con lei
Scordo per poco il grado mio, nè curo
La maestà del trono... *in atto d'inginocchiarsi.*

Adr. Vincete al fin. Padre, ed amico io sono.

Del. *22* } Oh contento! *gli abbraccia a vicenda*
Lear.

Adr. Che mai da oppor mi resta

„ Di ragione alle voci,
„ Di natura all'impero,
„ Ed alle sacre dell'amor paterno
„ Auguste leggi? Al par forz' è che abbassa
„ L'indomita finor fronte ribelle
„ Alla del fato volontà suprema,
„ E che gli Dei scherniti adori e tema.

Del. „ Deh mira, mira o Padre,
„ Brillar fu d'ogni volto
„ Il pubblico piacer. Un solo istante
„ Tutti i cori ti rende. Oh quanto oh quanto
„ Un sì dolce spettacolo prevale
„ A ogni pompa superba, e trionfale.

Adr. Popoli, ecco il Re vostro. In lui depongo
La regia autorità. Voi testimonj
Foste di sua virtù. Questa mi vinse
Più assai del suo valor. Lo scettro Egizio
Stringa alla figlia unito. „ Un sol Monarca
„ Abbiamo Menfi ed Argo, onde non resti
„ Più speme alla non doma
„ Dei Re domati orgogliosa audacia
„ Di scuotere e spezzare il servil giogo,
„ Che loro impoſi. Al fine
„ Dalla possente unione

„ Di due guerrieri Popoli fia vinta
„ L'avita nimistà, che pronta rese
„ Sempre l'emola Siria a nuove imprese.
„ Il sentier de' trionfi e della gloria
„ Abbastanza calcai. Dell'empietade,
„ Di tirannia gli eccessi
„ Condanno e abborro. Oh quanto
„ Ha di periglio e di miseria un foglio,
„ Che ha per base il timor! Regnar su i cori,
„ Qual soave regnar! Questo è l'impero,
„ A cui vi chiama il fato!“ Io senza fasto,
„ Senza grandezza e scettro
„ Trarrò nel vostro seno i giorni oscuri,
„ Ma faran più tranquilli e più sicuri.

Lear. Signore, io non mi oppongo
Al tuo voler. Ma il trono,
Dove regnare aspiro,
E' il cuor della tua figlia, e pago io sono.

Del. Il sommo degli Dei Sacro Ministro
Qua i passi muove.

*Filogéo s'avvanza dal fondo coi Sacerdoti. Uno
di essi porta la corona, e un altro lo scettro.*

Fil. A nome
Dei sempiterni Numi
Tutelari d'Egitto, io ti presento
Quelle reali insegne
O Argolico Monarca. „ A nome ancora
„ Dei Popoli te l'offro. I fausti eventi
„ Di questo lieto giorno han maturata
„ L'epoca, onde si mira un Prencè d'Argo
„ Salir d'Egitto al trono,
„ Come già Danao Egizio

88 ATTO TERZO.

» Ascese d'Argo al soglio. Ognun la fronte
» Pieghi al Supremo Autor, da cui le forti
» Pendono dei mortali. A lui si renda
» E gloria e lode. Adrasto, apprendi omai
» Che di danni e ruine,
» Di precipizj e mali ognor fu madre
» L'incredula baldanza. E' Religione
» Il sostegno de' troni. Essa le leggi
» Rispettar fa. Per lei
» Vivono i Re sicuri,
» Son felici i Vassalli. Ah sì, pur troppo
» Quando in un regno il provido suo lume
» Ad offuscar si viene,
» Disordine ed orror tutto diviene.
» Ma si tronchin gl'indugi. " Al tempio al tempio
Ardon già le accese faci, e sparsi
Sull'odorate pire
Fuman gl'incensi. Il nodo
Amoroso si stringa, ed Imeneo
Fra le grazie e i piacer soavi e casti
Compia d'un sì bel giorno il gaudio e i fasti.

CORO.

Signor, che regni
Oggi fra noi,
Da te discenda
Serie d'Eroi,
Che in pace e in guerra
Un dì si renda
Degna progenie
Del genitor.

FINE DEL DRAMMA.

LA CONQUISTA
DEL VELLO D'ORO
BALLO EROICO
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO GRANDE ALLA SCALA
IL CARNEVALE 1792.
composto, e diretto
DAL SIG.
FRANCESCO CLERICO.

PERSONAGGI.

AETE Re di Colco Figlio del Sole.

MEDEA di lui figlia.

CALCIOPE Sorella di Medea.

GIASONE Duce degli Argonauti.

VENERE

CUPIDO

GRAZIE

APOLLO

Divinità.

Erinni

L' Acciario

La Rabbia

Il Furore

Furie Infernali.

Il Sonno Deità allegorica.

Argonauti Seguaci di Giasoue.

Dame del seguito di Medea.

Guardie d' Aete.

Guerrieri che nascono dalla terra.

Soldati d' Aete.

La Scena è in Colco.

ARGOMENTO.

91

Giasone, figlio di Esone Re di Jolco, essendo sotto la tutela di Pelia suo Zio, fu da esso comandato di andare alla conquista del Vello d' Oro, che Frirso da Jolco aveva trasportato in Colco; Siccome l' impresa era perigliosa per i molti cimenti a cui bisognava esporsi, così sperava Pelia di perdere il Nipote, ed assicurarsi il Trono.

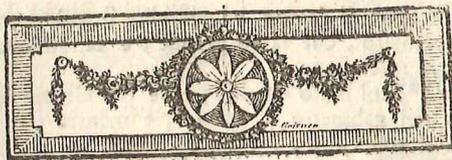
Giasone, accompagnato dai più insigni Principi della Grecia, veleggiò sulla nave Argo sino a Colco, ed ivi al suo arrivo soccorse il Re Aete contro Perse, di lui fratello (che ambi erano in guerra) a condizione però che gli dovesse concedere il Vello d' Oro. (*)

Il fiero Monarca, trovandosi in pericolo, tutto promise a Giasone, ma quando lo stesso coll' ajuto dei Compagni ebbe sconfitta l' armata di Perse, Aete più non volle mantenergli la data parola, onde Giasone a costo di perdere la vita, risolse incontrare ogni rischio per impossessarsi del dorato Vello. Questo stava appeso ad un albero sacro a Marte, ed era custodito da uno spaventoso Drago, che sempre le vegliava accanto. Prima di avvicinarsi, bisognava domare i furiosi Tori, che gettavano foco, indi distruggere un' armata di Giganti prodotti dalla terra, e per ultimo addormentare il Drago.

(*) Un Oracolo aveva predetto ad Aete, che perdendo il Vello d' Oro avrebbe in esso perduto anche il Regno, perciò egli lo faceva custodire gelosamente.

Medea famosa maga , figlia d' Aete, essendosi invaghita di Giasone, cooperò co' suoi incanti a farlo superare ogni periglio, e finalmente a renderlo possessore dell' aurata Spoglia, colla quale se ne fuggì da Colco, seco conducendo anche Medea per sua Sposa. Siccome sulla scena non poteva essere eseguibile la lotta coi Tori, si è cercato supplire ad essi col combattimento d' altri mostri. La traccia di questo soggetto è presa dall' Argonautica di Valerio Flacco, e l' introduzione di diversi episodj immaginati, servono di semplice ornamento alla tessitura del Ballo.

Il Compositore, che ha l'onore di esporlo per la prima volta a questo Rispettabilissimo Pubblico, teme la sua insufficienza nella nuova produzione, e soltanto s' incoraggisce considerando la singolar bontà, e clemenza, con cui è stato benignamente accolto nel suo Amleto. La viva riconoscenza, ch' egli ne porta impressa nel cuore, è l' unico tributo che umilmente possa offerire, nel mentre che con venerazione, e rispetto implora novamente la stessa indulgenza, e protezione.



ATTO PRIMO.

Piazza di Colco ornata di Trofei.

GIASONE coll' ajuto degli Argonauti, avendo sconfitta l'armata di Perse, depone a' piedi d'Aete le trionfali spoglie, e riceve da esso simulati ringraziamenti. Colco festeggia la riportata vittoria, e Medea dimostra il suo nascente amore per Giasone. Le danze guerriere sono celebrate, e gli Eroi ricevono dalle Principesse le corone d' alloro. Cessato il festeggiamento, Giasone rammenta al Re la data parola di concederle il Vello d' oro; Aete ricusa di acconsentire alla richiesta, e Medea espone a Giasone i perigli fatali, che deve incontrare per tale conquista, a fine di dissuaderlo a proseguire il progetto; Giasone nulla curando i rischi, ele fatiche insiste a tentar l'impresa; e si ritira cogli Argonauti, lasciando Aete, Medea, e la Real Corte in somma costernazione.

ATTO SECONDO.

Gabinetto di Medea.

MEDea sorpresa d'amorosa passione, ne risente gli effetti con viva inquietudine. Aete, che colla perdita del Vello d' oro, teme il funesto presagio della sua ruina: ricorre alla Figlia, accò co' suoi incanti ella moltiplichi gli ostacoli, a impedire la conquista, e agevoli con arte la morte di Giasone.

Medea combattuta fra gli affetti paterni, ed amorosi, ondeggia irresoluta nella crudele alternativa, e allorchè si

decide d' ascoltare il dovere, ed ubbidire il padre: ecco un sogno lusinghiero, che la sorprende, e la rimuove dalla stabilita sua intenzione.

Venere (*) col figlio Cupido, e le tre Grazie accanto s' inoltra nel gabinetto di Medea, e mentre ella dorme le allaccia il suo cintò, e induce Cupido a insinuarle co' suoi abbracci il più cocente ardore.

Nel tempo stesso fomenta l'immaginazione di Medea con dolce visione, presentandole l'amante in atto supplichevole, che le chiede aiuto, e le si offre in isposo. Apollo (**) per deludere l'arte di Venere intenerisce Medea colla sua cetra, e turba l'insidioso laccio con altra visione, offerendole la presenza del Padre, che in aspetto sdegnoso le chiede la morte di Giasone. Medea invasa da quelle larve, prova dormendo i diversi stimoli da cui viene agitata; ma nel contrasto vince la Dea d' Amore, e Apollo fugge sdegnato. Dileguato il sogno Medea si desta, e risente nel seno un foco divoratore; Già si risolve di assistere Giasone nell'immineate periglio, e obbliando il dovere di figlia corre a tentare i mezzi di salvare l'amante.

ATTO TERZO.

Grotta con Simulacro d' Ecate, ove Medea presiede a' suoi incanti. Notte, con luna, e stelle.

Venere intenta a favorir l'impresa, e l'amore di Giasone, lo conduce nell'antro, ove Medea deve comparire. La medesima giunge all'ara d' Ecate in abito d' incantesimo; e resta sorpresa d' ivi ritrovare il suo Amante, che supplice, e rispettoso implora il di lei soccorso, e le offre la mano di sposo. L'infelice donzella ferita nel cuore del più tenero amore accetta il giura-

(*) Venere per compiacere Giunone, che proteggeva Giasone, impiegò l'arte sua per innamorare Medea.

(**) Apollo, come Padre d' Aete, tenta deviare Medea d' agevolare a Giasone la conquista del Vello d' oro.

mento di fedeltà conjugale, e tutto promette operare in di lui vantaggio. Già invoca l'Èrebo, e chiama le Furie. L' Acciajo le somministra uno scudo, sopra cui Erinni vi asperge il sangue de' suoi serpenti, indi la Rabbia velenosa vi stilla del pari i suoi pestilenti succhi. Il Furore la munisce della sua benda, e il Sonno co' suoi papaveri infonde sopra una spada l'influenza di pesanti vapori.

Finito il magico carme, Medea porge all'amante l'armi incantate, ed esso trasportato di giubbilo la ringrazia, e tosto corre a disporsi alla grande impresa.

ATTO QUARTO.

Fortezza di Colco, che difende l'entrata della Selva, ove sta appeso il Vello d' Oro.

LE Guardie d' Aete circondano la Fortezza. Giasone giunge cogli Argonauti. Aete fa aprire la porta della fortezza, e lascia ai suddetti libera l'introduzione. Raccomanda a Medea di affrettare la loro perdita, ed essa con diversa intenzione s' inoltra nella Selva.

ATTO QUINTO.

Gran Selva, ove sta appeso il Vello d' Oro, difeso dal mostruoso Drago.

Giasone s' avanza nella Selva, e i suoi Compagni lo seguono; Medea che sopraggiunge, impone agli Argonauti di ritirarsi in disparte, e d' ivi lasciare Giasone al gran cimento.

Già i mostri orrendi gettando fuoco affrontano Giasone, che coll'armi incantate, e col suo coraggio giunge a vincerli, e a reciderle i Serpi, che poi semina per la Selva, e che producono un'armata di Guerrieri, alla quale Giasone gettando la benda del Furore li rivolge a uccidersi fra di loro.